SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

590ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 28 MARZO 1983

Presidenza del vice presidente VALORI,
indi del vice presidente OSSICINI

INDICE

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Variazioni . . . . . *Pag.* 31

CONGEDI E MISSIONI 3

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 4

DISEGNI DI LEGGE

Assegnazione 3

Nuova assegnazione 3

Seguito della discussione:

« Conversione in legge del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, recante provvedimenti urgenti per il settore della finanza locale per l'anno 1983 » **(2195)**

ANDERLINI (*Sin. Ind.*) . . . . *Pag.* 21 e *passim*
* BACICCHI (*PCI*) 25
BEORCHIA (*DC*), *relatore* . . . . . 11 e *passim*
* BONAZZI (*PCI*) 22, 27, 30
DE SABBATA (*PCI*) 4
* FRACANZANI, *sottosegretario di Stato per il tesoro* . . . . . 17 e *passim*
* GORIA, *ministro del tesoro* 15
SCEVAROLLI (*PSI*) 24
TARABINI (*DC*) 23

GOVERNO

Trasmissione di documenti 3

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Annunzio 31, 33

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MARTEDI' 29 MARZO 1983 36

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200) — 4

Presidenza del vice presidente VALORI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

V I G N O L A , *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 24 marzo.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

P R E S I D E N T E . Sono in congedo i senatori: Baldi, Bevilacqua, Boniver, Colombo Ambrogio, Colombo Vittorino (L.), Degola, Della Briotta, Faedo, Foschi, Giacometti, Jannelli, Lavezzari, Mariotti, Martinazzoli, Melandri, Napoleoni, Nepi, Petrilli, Quaranta, Ravaioli, Recupero, Ripamonti, Spinelli, Taviani, Ulianich, Vernaschi, Zito, Fossa.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Ariosto, Calice, De Zan, Finestra, Fosson, Gatti, Giust, Lepre, Oriana, Pala, Pinna, Tolomelli, Vincelli.

Disegni di legge, assegnazione

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede deliberante:

alla Commissione speciale per l'esame di provvedimenti recanti interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori dell'Italia meridionale colpiti dagli eventi sismici:

« Proroga della gestione stralcio dell'attività del Commissario per le zone terremotate della Campania e della Basilicata » (2161-*B*) (*Approvato dalla Commissione speciale per l'esame di provvedimenti recanti interventi per la ricostruzione e lo sviluppo delle zone dell'Italia meridionale colpite dagli eventi sismici, del Senato della Repubblica, e modificato dalla 9ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previo parere della 5ª Commissione.

— in sede redigente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

SAPORITO ed altri. — « Proroga del termine previsto dall'articolo 114 della legge 1° aprile 1981, n. 121, concernente il nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza » (2212).

Disegni di legge, nuova assegnazione

P R E S I D E N T E . Il disegno di legge: FONTANARI ed altri. — « Modifiche alle misure di prevenzione nei confronti delle persone pericolose per la sicurezza e per la pubblica moralità » (1819), già assegnato in sede referente alle Commissioni permanenti riunite 1ª e 2ª, è stato deferito all'esame della 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), previo parere della 2ª Commissione, per ragioni di connessione con il disegno di legge n. 2179.

Governo, trasmissione di documenti

P R E S I D E N T E . Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, con lettera in data 25 marzo 1983, ha trasmesso, ai sensi

dell'articolo 23 della legge 13 maggio 1966, n. 303, la relazione sull'attività svolta dall'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) nell'anno 1981 (*Doc.* XXVII, n. 4).

Detto documento sarà inviato alla 9ª Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la relazione concernente la gestione finanziaria dell'Ente Maremma — Ente di sviluppo in Toscana e Lazio, per gli esercizi 1976, 1977 e per il periodo 1° gennaio — 4 maggio 1978 (*Doc.* XV, n. 111).

Tale documento sarà inviato alle competenti Commissioni permanenti.

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, recante provvedimenti urgenti per il settore della finanza locale per l'anno 1983 » (2195)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2195.

Riprendiamo la discussione generale, interrotta nella seduta precedente.

È iscritto a parlare il senatore De Sabbata. Ne ha facoltà.

D E S A B B A T A . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il dibattito su questo provvedimento è stato ampio, gli argomenti sono stati ampiamente esposti anche nella discussione avutasi sul precedente e analogo provvedimento. Tuttavia, credo che alcune questioni possano essere riproposte alla nostra attenzione perchè concernono aspetti di grande importanza per le autonomie e quindi in linea generale per il funzionamento delle istituzioni dello Stato democratico.

Fra tali questioni vorrei scegliere in modo particolare quella che riguarda l'autonomia finanziaria degli enti locali, che è sicuramente fra gli aspetti fondamentali. Questo tema è stato riproposto quest'anno forse con maggiore forza rispetto agli anni precedenti e il fatto che si voglia restituire, almeno con le dichiarazioni, ai comuni un proprio spazio tributario, va preso in seria considerazione e direi che rappresenta una tendenza in generale positiva. Però, questo fatto non autorizza un giudizio positivo sulle proposte concrete: la finanza locale è un aspetto fondamentale e intrinseco di tutta l'attività finanziaria dello Stato, o come si suol dire dell'attività finanziaria allargata. È sicuramente un elemento organico della politica finanziaria e quindi anche della politica economica e istituzionale. Già dal punto di vista formale si può dire che qualificare le misure in discussione, come fa il titolo del decreto-legge, « recante provvedimenti urgenti per il settore della finanza locale », è già una limitazione, perchè la finanza locale non è un settore particolare ma è un tema che coinvolge tutta una serie di altri problemi.

Di « settore » si può parlare semmai, meglio, a proposito di un Dicastero, mentre, lo ripeto, della finanza locale non è corretto parlare come di un settore.

Già questo termine, che, se vogliamo, ha un aspetto formale, indica un approccio al problema della finanza locale che non è corretto.

Un giudizio positivo sul contenuto del provvedimento non può discendere automaticamente dal fatto che si vuole riproporre la restituzione ai comuni di uno spazio tributario autonomo. Spesso, purtroppo, si parte da premesse politiche, economiche, finanziarie e istituzionali corrette, ma poi si percorrono strade contorte e contraddittorie e si raggiungono risultati che non solo sono diversi dalle premesse, ma sono persino contrari rispetto ai fini prefigurati nelle premesse.

Ciò non è forse accaduto molte volte anche in quest'Aula, anzi, direi, non è acca-

duto troppe volte? È l'esperienza che ci suggerisce in varie occasioni, ed anche in questa, cautela e persino, purtroppo, legittima diffidenza; ma anche quando l'approccio avviene con animo sgombro da pregiudizi, è il testo stesso che può e che deve suscitare attenzioni e critiche, come nel caso in esame.

Voglio perciò rifarmi ad alcune considerazioni che possono tornare utili per cercare di comprendere il significato delle proposte che qui ci interessano, che interessano la conclusione della discussione generale.

La prima questione che si pone è che cosa significa autonomia finanziaria, in modo particolare che cosa significa autonomia finanziaria in collegamento con lo spazio tributario. Ci si può domandare, in modo molto semplice ed elementare (mi scuserete, ma lo faccio per chiarire le premesse da cui parto, per portare una critica al provvedimento in esame): forse l'autonomia finanziaria è costituita da un'entrata locale formata esclusivamente da tributi cosiddetti di appartenenza comunale, integrati con tariffe e prezzi pubblici e privati in regime di concorrenza? È questa la condizione esemplare, fondamentale, massima dell'autonomia locale?

A parte il fatto che, giungendo a tale estremo, in questo modo si avrebbe una separazione all'interno della finanza allargata, io credo che, se tali fossero le condizioni dell'autonomia finanziaria, rimarrebbe il problema della perequazione. È vero che il problema della perequazione totale è contrario all'autonomia, ma è anche vero che in un sistema economico così integrato, così differenziato e, dovremmo aggiungere, così contraddittorio come il nostro — quanto meno con aspetti fortemente contraddittori —, non è possibile individuare un'organizzazione, un sistema di tributi locali così adattabili da consentire sufficienti manovre e sufficienti disponibilità per ogni comune.

Anche considerando una grande elasticità e una grande ampiezza dei poteri nell'istituzione e nella gestione dei tributi, ugualmente si finirebbe con lo scontrarsi con l'insufficienza di capacità contributiva o con risultati troppo estesi di maggiore pressione tributaria, proprio dove è minore la capacità contributiva. Non si potrebbe quindi uscire da questa situazione, data l'ampiezza della varie condizioni che i comuni presentano nel nostro paese. Questo richiamo vale certamente per un problema storico come il Mezzogiorno; non si potrebbe assolutamente non considerare, in modo particolare anche sotto questo aspetto, il problema del Mezzogiorno. Credo che sarebbe impossibile trovare tributi che consentano al comune settentrionale, industrializzato, progredito e con alto livello di reddito, la gestione dei propri compiti in modo analogo al comune del Mezzogiorno più o meno profondo, più o meno avanzato sotto il profilo delle condizioni economiche.

Credo perciò che non sia questa la condizione essenziale, assoluta o quella massima, a seconda di come la vogliamo vedere, dell'autonomia. Andiamo al limite opposto. Si potrebbe avanzare, in modo, se vogliamo, scolastico, di principio, l'ipotesi di una finanza di trasferimento fondata — questi sono concetti che nel dibattito, in questi ultimi anni, sono sempre ritornati — su parametri cosiddetti oggettivi, che si basi quindi su decisioni non soggette alle scelte discrezionali, o potremmo dire arbitrarie, del potere politico, e si alimenti, cioè come complesso di trasferimenti basato su parametri oggettivi, con risorse disponibili in misura ampia.

Alcune obiezioni sono altrettanto facili ed evidenti: 1) è molto difficile definire i parametri in senso assoluto, è difficile definirli su basi obiettive; 2) a parametri perfetti corrisponderebbe una perequazione non dovuta all'iniziativa locale, che deve essere invece stimolata anche in partenza da condizioni molto deteriori, per cui i comuni si adagerebbero su entrate che sarebbero comunque garantite; 3) la tentazione del potere politico sarebbe utopico poterla estinguere.

Qual è la risposta di fronte a queste ipotesi estreme di una finanza basata integralmente su un'autonomia tributaria o, viceversa, su trasferimenti fondati su parametri obiettivi? Credo che la risposta sia quella di una autonomia finanziaria concreta che

passi attraverso un sistema misto; ci vuole cioè una base consistente di trasferimenti e una consistente parte di risorse collegate alla iniziativa politica tributaria dei comuni. Questo presuppone un regime di collegamento fra le due parti del sistema (la parte di trasferimenti e la parte tributaria), diverso però da quello stabilito dal decreto, che è una deformazione di un regime di collegamento rispettoso dell'autonomia; in altri termini — lo vedremo meglio esaminando il tributo previsto nel provvedimento che viene considerato un passo verso l'autonomia tributaria — il ricorso a risorse collegate a iniziative tributarie non deve essere un pretesto per ridurre le risorse disponibili.

Questo deve essere il punto di partenza. Le risorse debbono essere certo adeguate alla situazione di crisi economica che il paese attraversa, ma debbono essere adeguate anche ai compiti, al significato che la presenza e le attività degli enti locali debbono avere in un regime costituzionale fondato sulle autonomie. Quindi, abbiamo questo primo problema.

Inoltre, a parte il rapporto interno di composizione delle entrate, per una valutazione di tale carattere autonomistico si deve tener conto del rapporto tra il tributo locale — il complesso dei tributi locali — e il sistema tributario nazionale; dobbiamo cioè trovarci di fronte, per riconoscerne il carattere autonomistico, a un tributo che faccia parte del sistema tributario nazionale e che ne sia uno dei pilastri, ossia bisogna che il complesso dei tributi locali abbia al suo interno alcuni tributi che siano pilastri fondamentali. Ciò non vuol dire eliminare quei tributi minori che consentono attività comunali, quali sono i tributi sulla pubblicità, sulle pubbliche affissioni, sulla raccolta dei rifiuti solidi urbani, cioè quella miriade di tributi minori esistenti nel nostro paese; non è, però, su questi tributi, anche se necessari, che deve basarsi il carattere autonomistico della finanza locale. Oltre a questi tributi minori ve ne devono essere altri capaci di creare rapporti nuovi di pari intervento e di stretta collaborazione fra uffici, organi comunali e strutture burocratiche statali. In questo modo è consentita una attività tributaria dei comuni che si collochi al dignitoso livello di una funzione della Repubblica intesa nel suo complesso, non di una piccola, trascurabile attività svolta da un soggetto cui vanno concesse in qualche modo alcune soddisfazioni.

E veniamo alla sovrimposta. Non ho che da ripetere i giudizi che sono stati qui espressi perchè a me la sovrimposta pare la scimmiottatura grottesca di un tributo locale; è soltanto una parvenza di questo tributo, in quanto si deve effettuare un versamento a favore delle tesorerie comunali. Ma, come è stato ripetutamente dimostrato, gli interessi del bilancio comunale sono indifferenti a questa riscossione o, quanto meno, non è dato conoscere in che modo essi si collegano alla riscossione. Vi è solo un condizionamento per ottenere una somma di danaro, che è fissato dalla legge in modo schematico, non essendo cioè legato al gettito dell'imposta nè al modo in cui essa si riscuote.

Non ripeto, perchè le do per scontate, le considerazioni che il collega Libertini ha fatto durante il suo intervento nel precedente dibattito; le richiamo soltanto perchè sono estremamente importanti e perchè contribuiscono anch'esse a definire il carattere non autonomistico dell'imposta e la lesione economica che questa sovrimposta determina nei confronti di un bene come la casa e delle attività che con essa sono connesse.

Torno invece sul fatto che è sufficiente a tal fine l'uso abusivo della parola « sovrimposta », con la quale è definito questo prelievo tributario, che non è affatto una sovrimposta. Il ministro Forte ha risposto in modo sbrigativo, secondo atteggiamenti che gli sono diventati ormai abituali, che questa può essere ben considerata come una sovrimposta perchè è un tributo che si applica su una materia che è già oggetto di imposizione. Non mi scandalizzo per il fatto che in questo modo si sovvertono tutti i criteri di definizione della sovrimposta che sono stati elaborati in tanti decenni di sovrimposte e addizionali. Il ministro Forte ha l'autorità per farlo. Dico però che si tratta di una cosa nuova; in sostanza, si tratta

non tanto di una sovrimposta, ma di una imposta che si aggiunge alle altre e che solo in questo senso viene chiamata sovrimposta. È una imposta tra le meno consistenti, è fortemente vessatoria, non è assistita nell'accertamento, è esposta a produrre un contenzioso eccessivo e frustrante. Tali sono le caratteristiche di questa sovrimposta e sono tutte in contrasto con le esigenze di razionalità e perciò anche di autonomia.

Si è detto allora — lo ha detto e scritto il relatore, lo hanno ripetuto negli interventi i colleghi Scevarolli e Nepi — che questo è un passo verso l'autonomia, quasi che i comuni avessero bisogno di una fase propedeutica. Anch'io sono convinto che si debbano fare passi successivi, tuttavia si tratta di valutare appieno questo passo; anch'io sono convinto che non si possa istituire di colpo un sistema di finanza locale, uno spazio tributario organico, e che si debba andare per fasi successive, avendo però una visione del quadro organico che si va formando, anche se non del tutto completa, un orientamento sul modo in cui tale quadro organico dello spazio tributario locale può realizzarsi.

Vi è autonomia quando i comuni devono accertare e riscuotere senza poter utilizzare quello che riscuotono? Questa è una domanda retorica la cui risposta mi pare sia del tutto chiara. Nel nostro caso i comuni non utilizzano quello che riscuotono e devono soltanto realizzare una condizione che consenta una maggiore disponibilità di mezzi che non dipende dall'effettiva iniziativa dell'accertamento bensì esclusivamente dalla diligenza usata, entro limiti prefissati e in modo del tutto meccanico. Il risultato sarà quello che la legge impone: quel tanto per cento in più rispetto al complesso dei trasferimenti statali; se poi nella effettiva attività di riscossione si eccederà tale limite, allora si formeranno avanzi; ma quale sorte avranno tali avanzi non è dato sapere.

Vi è inoltre una questione cui ho avuto modo di accennare nella relazione di minoranza relativa al precedente provvedimento n. 2133 che qui desidero riproporre; si tratta di una questione assai grave che minaccia di creare disfunzioni pesanti. Essa riguarda lo sconvolgimento dell'articolo 303 del regio decreto 3 marzo 1934, n. 383, testo unico della legge comunale e provinciale. Infatti si prevede che la differenza che lo Stato deve eventualmente versare per raggiungere i livelli stabiliti dall'articolo 7 deve tener conto degli ammontari riscossi e accertati. Voglio osservare che il riscosso è soltanto quanto viene pagato il 30 novembre ed è l'80 per cento di quanto è calcolato sulla base imponibile relativa al reddito da fabbricati per l'IRPEF del 1982. L'accertato è invece una somma che riguarda la competenza degli anni successivi. A tal proposito come si deve impostare il bilancio? In che modo si può raggiungere una razionalità? Bisogna sapere non solo quando arriveranno i flussi di cassa (poichè non si sa quando verrà riscosso ciò che è stato accertato), ma realmente come somme che devono essere previste come entrate nel 1984 possano considerarsi entrate nel 1983. E che cosa accade di quello che poi rimane per il 1985? Qualcuno ha fatto ricorso al concetto dei residui attivi, ma questo riferimento non ha niente a che vedere con le cose che diciamo perchè l'articolo 303 del testo unico è molto chiaro: le spese sono di competenza e danno luogo a residui passivi quando non sono concluse, solo che l'impegno appartenga all'esercizio; per le entrate invece non basta la previsione. Occorre che la previsione corrisponda alla scadenza giuridica perchè le entrate possano essere considerate di competenza, per cui nel caso di una imposta che ha come imponibile il reddito del 1983 e che deve essere versata in parte nel mese di novembre 1983 ed in parte nel mese di maggio successivo, la parte del mese di maggio sarà di competenza del 1984.

In questo provvedimento, invece, si anticipa, si fa di tutto un « mucchio » e poi si dice che lo Stato verserà la differenza ma non si dice come e quando la verserà ed i flussi di cassa che sono stati corretti sulla base di questo rispetto al precedente testo per altri punti non hanno invece subìto alcuna correzione per tale questione. Oltre al flusso di cassa esiste il problema di una ordinata previsione di bilancio: queste somme che devono entrare nel 1984, nel 1985,

nel 1986 e persino negli anni successivi fino al 1989, dove, come si prevedono? Cosa devono fare le amministrazioni locali, quali sono i criteri che dovranno seguire se il legislatore è così confuso da mettere in forse canoni fondamentali della gestione del bilancio? Mi rivolgo al Ministro del tesoro per osservare che questo non è un esempio da seguire, non è una condotta esemplare per il controllo del bilancio degli enti locali e per la sana gestione del loro bilancio.

Qual è dunque la conclusione che si deve trarre a proposito di questo tributo? Credo che l'unica conclusione decente sia la rinuncia. Ripeto che si tratta di un atteggiamento che il nostro Gruppo ha sempre tenuto, inizialmente con l'intervento del collega Libertini, ma poi in ogni altra occasione.

Noi non respingiamo in linea di principio l'orientamento — ed in modo particolare l'orientamento del Gruppo socialista — che è ispirato a compiere passi in avanti, anche limitati, sul terreno dello spazio tributario. Ma non è necessario fare questi passi, anzi è controindicato farli, con prelievi tributari che danneggiano l'economia nazionale anzitutto perchè colpiscono un settore come quello della casa che è già eccessivamente appesantito; in secondo luogo, perchè non si realizza nessun passo in avanti quando il carattere del tributo è in contrasto con il progresso e con le esigenze dell'autonomia. Per questo quando ci rivolgiamo anche ai compagni socialisti, oltre che alle altre forze politiche, per chiedere che rinuncino a quello che sembra essere diventato un cardine del loro atteggiamento verso il provvedimento in esame, non chiediamo affatto che rinuncino ad un principio e ad un orientamento, ma chiediamo invece che si eliminino queste norme nell'interesse di quel principio e di quell'orientamento, che possono essere legittimamente assunti come cardine di un atteggiamento. Possiamo condividere anche noi questa impostazione.

Si può osservare che se si rinuncia a questo tributo occorre una copertura finanziaria. A tale riguardo avanzo alcune osservazioni. In via principale, non mi sembra che questo problema sia insolubile, fra l'altro perchè il gettito di questo tributo riduce quello dell'ILOR e le previsioni di centinaia di miliardi di entrate sono inferiori a quanto si poteva pensare inizialmente. Se proprio però si vuole insistere nell'errore di far gravare questa sovrimposta sulla casa, non si capisce perchè, avendo ritoccato i coefficienti di rivalutazione dei valori catastali con il decreto-legge recante provvedimenti fiscali urgenti per accrescere il gettito dell'ILOR e dell'IRPEF, non si possa trasferire all'interno di questi due tributi l'ammontare corrispondente di questa falsa sovrimposta, che, in ultima analisi, è pur sempre basata nella sostanza sul ritocco dei coefficienti effettuato in modo straordinario.

Non dico che questa proposta possa trovare il nostro consenso, perchè ha in comune con quella del testo la capacità di recare un danno all'economia e alla situazione sociale del paese. Si tratterebbe soltanto di un danno minore, in quanto non trascinerebbe con sè gli effetti collaterali di una inutile mobilitazione di attività comunale, che costa, per riscuotere, mezzi, strumenti e iniziative e comporta una incertezza di entrata sotto il profilo dei flussi di cassa, oltrechè uno specifico e — come ho detto — frustrante contenzioso.

Si tratterebbe quindi pur sempre, anche accettando questa imposta, di un danno, ma di un danno minore e non si deve certo impedire la diminuzione della gravità di un errore.

Da quanto detto emerge il motivo per il quale il nostro atteggiamento è diverso ed è stato diverso anche nella precedente discussione sullo stesso tema, con testimonianza resa nella relazione di minoranza, per quanto riguarda l'ICOF (imposta comunale sui fabbricati). Siamo d'accordo con il Partito socialista e con le altre forze politiche sull'istituzione di questa imposta, ma da quanto detto emerge anche che, partendo da questo comune intento, proponiamo delle questioni, indichiamo quali debbono essere i caratteri del nuovo tributo. Si deve trattare, anche in questo caso, di un tributo non aggiuntivo per gli enti locali rispetto alla pressione tributaria sulla casa che già esiste, ma deve essere un contributo inte-

grato nel sistema tributario, integrato nell'accertamento, con l'affidamento di un compito, di un ruolo principale ai comuni. Si deve trattare di un tributo razionalizzatore di una imposizione esistente, non solo ai fini di una perequazione tributaria per più equilibrati accertamenti, ma anche contro l'evasione. Si deve trattare anche di un complesso di norme che risolvano il problema del catasto.

Si è parlato di abolizione del catasto. Io non mi formalizzo sui termini: si tratta di vedere se con il termine « abolizione » si vuole creare l'impressione di un rinnovamento e di una riforma più profondi, se si è in grado cioè di istituire un sistema alternativo. Quel che io credo è che non possano scomparire gli effetti giuridici del catasto; bisogna anzi definirli meglio, perchè, così come sono, non si rivelano sufficientemente adatti ad una facile e sicura circolazione dei beni immobili. Bisogna cercare di migliorarli, trovare — se non si vuole più usare la parola « catasto » — comunque una serie di registrazioni, di certezze, di immagazzinamenti nei sistemi elettronici tali da consentire effetti e riferimenti giuridici nella disciplina dei trasferimenti dei beni, oltrechè in quella tributaria, in modo da avere collegamenti anche con il codice civile.

Questo è un complesso di questioni — e qui si vede come si procede per passi successivi — che in realtà dovrebbe coinvolgere non solo i fabbricati ma anche i terreni, anche le aree edificabili. Tutto ciò potrebbe rappresentare un primo passo verso una patrimoniale anche ordinaria per tutta la parte immobiliare del patrimonio.

Non ci sono preconcetti, quindi, per quel che riguarda l'esame del disegno di legge al cui proposito non so a quale punto di preparazione il Governo sia giunto. Non ci sono preconcetti e si può arrivare ad un confronto che sia oltremodo utile per un ammodernamento del sistema tributario, non per un ritorno indietro — nè sul terreno del sistema tributario, nè su quello dell'autonomia — ma per fare passi avanti. Questo deve essere — credo — il quadro generale.

Dall'esame di queste norme trova conferma la nostra opinione complessiva sul provvedimento, che non ci pare assistito da una ispirazione autonomista seria, nonostante le modificazioni che sono state approntate in Commissione e che sono proposte all'esame dell'Aula come emendamenti della Commissione stessa. Tali modificazioni sono di segno positivo, ma l'ispirazione di fondo rimane; rimane anche la questione di avvertire il sistema dello spazio tributario autonomo come qualcosa che faccia superare il criterio della spesa storica. Sono convinto che la spesa storica vada superata, ma avverto una certa ostilità preconcetta nei confronti della stessa che, dopotutto, è il risultato di una realtà storica; infatti è stato il concetto fondamentale che ha consentito di uscire dalla situazione critica di emergenza esistente ai tempi del ministro Stammati. I decreti che portano il suo nome sono ancora quelli che hanno consentito di togliere i comuni da una situazione prefallimentare o addirittura fallimentare: di non pagamento dei fornitori, di dissesto, di incapacità di andare avanti nella redazione e nella gestione dei bilanci. L'unico modo era quello di tener conto della spesa storica che poi è il risultato di una attività concreta, storica. Certo, so bene che si ritorna all'argomento di prima: la spesa storica penalizza il Mezzogiorno. Questo è il punto: la storia ha penalizzato il Mezzogiorno, ma la storia non è indipendente dalle volontà politiche, soprattutto da quella della maggioranza che più si accanisce nei confronti della spesa storica.

La spesa storica va superata, ma non andando all'indietro, bensì in avanti; si deve partire da questa per correggere le sperequazioni più vistose, con un metodo sempre autonomo, per dare spazio tributario ed anche maggiori trasferimenti (laddove questi sono necessari) che diventano inutili — come sempre abbiamo appreso trattando il problema del Mezzogiorno — quando sono pure elargizioni, senza creazione e formazione delle condizioni politiche che consentano la rinascita del Mezzogiorno: in questo caso condizioni di autonomia ed anche condizioni di quadro economico nazionale. In tale quadro si può — e solo in questo qua-

dro si deve — superare la spesa storica per ottenere una diversa distribuzione, una considerazione per i comuni del Mezzogiorno ed anche per certi comuni piccoli o di montagna, delle zone povere del paese, una restituzione ed anzi una istituzione di autonomia tributaria, di uno spazio tributario che dall'unità d'Italia i comuni non hanno mai avuto. Si dice che l'avevano in passato; ma in che modo? Sempre attraverso tributi supplementari, complementari, minori, vessatori, marginali e così via. In questo modo, invece, si possono fare passi avanti reali nei confronti dell'autonomia.

L'articolo 11 prova che il provvedimento non è assistito da una volontà e da una ispirazione autonomista. Su tale articolo si è altre volte discusso: si tratta della norma che istituisce deleghe alla provincia da parte dei comuni che non sono in grado di fare progetti. Credo sia molto opportuno che si debba richiedere la collaborazione della provincia, utile, anzi indispensabile; ma dare a questa collaborazione il carattere di una delega, che vuol dire spogliarsi della possibilità e del potere di intervento, è un errore. Ed è un errore che andrà a pesare proprio sui comuni meno autonomi per tradizione storica, che aggraverà anche la situazione storica e questo lo dico ricollegandomi alle precedenti osservazioni. Proprio nel Mezzogiorno i comuni che hanno difficoltà a reperire i mezzi di bilancio per pagare i professionisti rinunceranno a certi servizi, mentre potrebbero e dovrebbero avere la collaborazione della provincia per acquisire i mezzi ed i sistemi necessari alla progettazione di opere, gli strumenti e i servizi che possano trarli fuori dalle condizioni deteriori in cui si trovano.

C'è poi la questione degli oneri per gli investimenti che rappresenta una tendenza al contenimento complessivo, anche se meno imperioso, meno traumatico rispetto alla precedente versione. Questo aspetto si presenta con il proposito principale della triennalità, diversamente da quello che è il proposito annunciato dallo stesso relatore: la sostanza è diversa da quanto scritto nella relazione, è una sostanza rivolta al contenimento non più immediato, ma progressivo con l'intenzione che sia garantito. Il problema che sembra prevalere non è di come collocare nel modo e nel punto giusto, per una politica di sviluppo economico, l'attività dei comuni, ma di come contenerla.

Vi sono ancora alcune domande da porre: chi e come pagherà il contratto dei dipendenti degli enti locali, se è oggetto di trattative e se a queste trattative partecipa un soggetto come il Governo, che credo in qualche modo debba necessariamente partecipare? Ed ancora: l'istituzione di nuovi servizi, alcuni dei quali considerati essenziali per l'equilibrio istituzionale del nostro paese (alludo a quello che già accennai nella relazione di minoranza e in modo particolare al problema del giudice di pace, elemento essenziale per riequilibrare la situazione della magistratura e che costerà ai comuni), da chi e come sarà pagata? Qui non è previsto, ma neppure nel progetto di legge in elaborazione è previsto. Voglio richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro e dell'onorevole Sottosegretario su questi argomenti.

Ancora un'altra questione. È stato osservato che per gli impianti sportivi e per i teatri non è possibile neanche tecnicamente fare dei calcoli come si fa per altri servizi; tuttavia si insiste per prevedere per queste attività criteri di controllo non adattabili ad esse.

C'è poi la questione delle tariffe per il trasporto sul luogo di lavoro, con risibili previsioni di abbonamenti o tariffe speciali legati al percorso fra abitazione e posto di lavoro secondo un criterio di burocratizzazione della vita individuale assolutamente risibile, ripeto, se non fosse anche gravemente insopportabile.

E ancora, c'è il silenzio su questioni come l'atteggiamento della Corte dei conti che in questo periodo sta veramente esagerando con i suoi poteri e che addirittura chiede in linea generale riferimenti, documenti e relazioni ai comitati di controllo che sono organi — come prescrive l'articolo 130 della Costituzione — della regione e non della Corte dei conti. La Corte dei conti può rivolgersi a questi organi se nella sede giurisdizionale ha motivo di richiedere specifici do-

cumenti ma non può chiedere in linea generale documenti per conoscere meglio i bilanci comunali e scrivere poi nella relazione del procuratore generale che i comuni sono tra i maggiori responsabili del dissesto della finanza pubblica, quando ben sappiamo, e lo abbiamo qui dimostrato, che sono, come parte della finanza pubblica, quella parte che non sfonda i tetti più volte riproposti dai vari Ministri del tesoro, sempre sfondati dalla finanza pubblica allargata, meno che dalla finanza pubblica locale.

Questi sono i motivi, signor Presidente, signor Ministro, colleghi, che giustificano il nostro atteggiamento di opposizione a questo provvedimento. Certo, il tempo c'è ancora, gli emendamenti che l'Aula può approvare possono essere tali da mutarne il carattere. Non mi sembra che questo sia l'orientamento della maggioranza, ma ci sforzeremo di dare un contributo per tutto quanto consenta di togliere le più aspre punte antiautonomistiche contenute in questo provvedimento. Ci sforzeremo di dare un contributo per il suo miglioramento, per consentire un alleggerimento della condizione, degli enti locali, per metterli nelle condizioni di migliore funzionamento, sapendo che questo è nell'interesse della Repubblica, e alla fine decideremo se confermare il nostro atteggiamento, che in questo momento è contrario al contenuto complessivo e all'orientamento del decreto-legge che stiamo per convertire. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore che invito anche a svolgere i due ordini del giorno presentati dalla Commissione:

« Il Senato,

preso atto che ogni determinazione in tema di finanza locale presuppone la conoscenza dei dati del settore,

constatato che tali dati sono essenziali ai fini dell'azione di riequilibrio economico tra gli enti locali e per la regolamentazione dei servizi,

impegna il Governo a pubblicare:

a) i dati dei certificati di bilancio per i comuni con popolazione superiore a 20.000 abitanti;

b) le deliberazioni adottate dalla commissione centrale per la finanza locale a partire dal 1978, indicando per ogni ente il personale esistente, quello richiesto, e quello autorizzato nonchè il numero degli abitanti che risiedono nel territorio dell'ente richiedente;

c) le spese medie *pro capite* di parte corrente dei comuni e province divisi per classi demografiche;

d) la ripartizione per ogni ente dei fondi di riequilibrio finora assegnati ».

9. 2195. 1

« Il Senato,

considerato:

che il provvedimento per la finanza locale per il 1983 è fondato sul presupposto che i costi delle attività degli enti locali siano incrementati nella misura del 13 per cento;

che è in corso la trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro scaduto il 31 dicembre 1981;

che la spesa per il personale rappresenta circa il 50 per cento della spesa per gli enti locali,

impegna il Governo:

nel caso in cui il nuovo contratto comporti un onere, per il 1983, per arretrati e aumenti di competenza, superiore al 13 per cento della spesa sostenuta dagli enti locali per il personale nel 1982, a provvedere ad integrare, per ciascun comune e provincia, i contributi previsti dall'articolo 2 del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, in misura equivalente al maggiore onere derivante dal contratto ».

9. 2195. 2

B E O R C H I A , *relatore*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi,

credo innanzitutto di dovere e poter affermare — anche per quanto è stato detto in proposito in Commissione — che gli ordini del giorno nn. 1 e 2 sono, nella limpidezza della lettera e dei contenuti, da se stessi illustrabili e illustrati. Credo di dovere invece soprattutto una replica ai colleghi che sono anche in questa occasione intervenuti nella discussione generale la quale, a mio avviso, questa volta si è soffermata soprattutto su valutazioni e notazioni di carattere politico, anche per effetto del precedente nostro dibattito — quello sulla conversione del decreto-legge n. 952 — nel corso del quale ci eravamo invece più specificatamente soffermati sui contenuti del decreto.

Debbo un ringraziamento ai colleghi che sono intervenuti nella discussione generale; a tutti, perchè credo che il contributo di ciascuno sia importante, soprattutto in questa materia che vede tutte le forze politiche coinvolte e corresponsabili nel tentare di dare il miglior assetto possibile alla finanza locale.

Il collega Bonazzi, che pure, come il senatore De Sabbata poc'anzi, ha riconosciuto un sensibile miglioramento del provvedimento al nostro esame rispetto a quello precedente, ha però dato un'interpretazione storico-politica delle vicende della finanza locale che non può essere condivisa.

Io credo infatti che sia un metodo troppo parziale quello di tener conto soltanto di ciò che può tornare utile a certi fini e dire che brillanti risultati in questa materia si sono ottenuti soltanto in un determinato momento e con un determinato clima politico e parlamentare. Non poteva, come non può, bastare l'accertamento e il contenimento della spesa corrente, garantire e accentuare il ruolo degli enti locali in ordine agli investimenti senza tener conto del momento della perequazione; su questo momento si è più diffusamente soffermato il senatore De Sabbata.

Non credo che ci sia qualcuno che più o meno di altri sia affezionato al discorso della spesa storica e quindi al discorso della perequazione. Siamo tutti convinti della necessità del superamento della spesa storica attraverso la perequazione, attraverso una ricerca, attraverso l'introduzione di novità nella perequazione. Credo che quella dei fondi perequativi, anche con i nuovi criteri introdotti, sia una strada che non può non essere percorsa proprio per correggere quelle storiche storture e quelle diversità di trattamento che ancora permangono e che possono essere motivo di lagnanza se non addirittura di protesta. Perchè — ci chiede il senatore Bonazzi — imporre vincoli alla spesa, quando il risanamento è già intervenuto, quando è soprattutto imposto il pareggio? Ma proprio perchè c'è ancora — e non sto qui a ripeterlo altrimenti annoierei i colleghi — l'esigenza di un contenimento della spesa corrente e di una sua migliore qualificazione, perchè non ritorni la tentazione del disavanzo, reintroducendo così un altro motivo di conflittualità, innanzi tutto degli enti locali fra loro e poi degli enti locali con lo Stato; proprio perchè non venga riproposta una polemica, che vorrei fosse in questo momento superata, ma che può rimanere e senz'altro rimane, come memoria storica, nel giudizio da dare su chi ha fatto a suo tempo la scelta del pareggio e chi invece ha voluto il disavanzo.

Si dice che saremmo ancora e di nuovo nella precarietà e nella subordinazione. Questa non è una valutazione condivisibile, anzi non è assolutamente accettabile. Non si può parlare di una voluta precarietà quando si presentano dati di triennalità, introdotti, se lo consentite, nel disinteresse e nella indifferenza dei colleghi comunisti, che si sono limitati a qualche critica di natura formalistica su questa materia, e non si può parlare di subordinazione — forse in questo decreto in un modo ancora provvisorio e insufficiente — quando ci si incammina, dopo un approfondimento culturale, una verifica, un confronto politico che ci sono stati e che continueranno (il contributo del senatore De Sabbata è significativo in questo senso), sulla strada della individuazione di uno spazio della autonomia impositiva, e quando si è in presenza di precisi impegni affinchè questa previsione possa realizzarsi.

Il senatore Rastrelli ha caratterizzato il suo intervento con valutazioni politiche che non possono essere accettate. Infatti egli

afferma che il provvedimento è aberrante, perchè non contiene alcun elemento di novità, di nuovo rigore, perchè perpetua le cause del dissesto.

Gli enti locali avrebbero un enorme potere finanziario; il sistema però è corrotto anche dal lato dei controlli e non ci si può quindi stupire se si estende l'intervento del magistrato penale. Che non ci siano elementi di novità non è vero, collega Rastrelli, forse non solo nel senso da lei indicato, ma anche sotto il profilo della negazione del sistema delle autonomie, del ruolo e delle funzioni affidati agli enti locali nel nostro sistema costituzionale.

Non è vero che questo provvedimento sia punitivo nei confronti del Mezzogiorno: forse non è ancora del tutto perequativo, ma non è vero che sia punitivo. Basti pensare alla ripartizione degli investimenti della Cassa depositi e prestiti, ai nuovi criteri di perequazione che sono destinati a superare le tuttora esistenti condizioni di diversità.

Mi sono sembrati eccessivi anche nel linguaggio i toni e i rilievi mossi al provvedimento dal senatore Graziani. Se si può concordare con il collega sul fatto che gli enti locali non sono stati i fattori principali del disavanzo — e il Governo ha già avuto occasione di dirci che il comparto della spesa locale è stato quello che ha tenuto nel 1982 — se si può accettare il fatto che il criterio della spesa storica, come è stato da molti ribadito, è stato sperequante, non si può concordare con il senatore Graziani sulle altre valutazioni. Da questo decreto non deriverà una grave crisi nella operatività degli enti locali, come invece egli afferma un po' catastroficamente, nè saranno penalizzati, come altri hanno ipotizzato, i comuni minori e quelli meridionali. Esaminando meglio l'emendamento proposto dalla Commissione al primo comma dell'articolo 13, il senatore Graziani potrà rivedere la sua opinione circa lo strangolamento dell'autonomia locale che deriverebbe dal fatto di limitare le possibilità nel settore degli investimenti.

Debbo inoltre respingere l'affermazione in base alla quale il disegno sottinteso nel decreto sarebbe quello di addossare agli enti locali il malcontento popolare per il malgoverno, favorendo la destabilizzazione e ponendo in contrapposizione fra loro le popolazioni e le istituzioni che più da vicino le rappresentano. Un simile perverso disegno non trova alcun riferimento nel provvedimento al nostro esame, che anzi contiene elementi di segno opposto, nè può essere pensato, favorito, attuato da chi negli enti locali ha la responsabilità del governo locale, da chi opera per corrispondere sempre meglio alla domanda di buongoverno, stabilità e migliore rapporto fra la popolazione e le istituzioni.

Al senatore Lazzari vorrei dire che, se è vero che le maggiori entrate sono qui ricondotte alla possibilità per l'ente locale di incrementare le proprie entrate anche con la sovrimposta, è pur sempre garantito dallo Stato quel 13 per cento in più che l'ente non riuscisse a procurarsi. Nè mi pare di poter condividere la sua affermazione in base alla quale siamo di fronte a una riforma istituzionale riduttiva dell'autonomia; è una preoccupazione che ha adombrato anche il collega De Sabbata a conclusione del suo intervento. Credo che qualche aggiustamento, come quello, peraltro facoltativo, di cui all'articolo 11 che non ha il significato rilevante che gli viene attribuito, non sia lesivo dell'autonomia di alcun ente, ma corrisponda soltanto a esigenze di natura pratica e operativa.

Il senatore Mitrotti ha riproposto, come, del resto, il senatore Graziani, la questione, che abbiamo già dibattuto in occasione della discussione sul decreto n. 952, della contraddizione fra la previsione sulla sovrimposta e i princìpi della riforma tributaria, segnatamente per difetto del principio costituzionale sulla progressività. Mi richiamo, per non ripetere cose già dette, a quanto a questo proposito ha affermato nel suo intervento il senatore Berlanda. Secondo il senatore Mitrotti, la triennalità sarebbe confusionaria e disorganica, non sarebbe utile alla programmazione e comunque andrebbe verificata. Certo le verifiche sono sempre necessarie, soprattutto in una materia come questa. Ma allora non è il caso di anticipare giudizi, specialmente se affrettati e intem-

pestivi: semmai è il caso di attendere gli aggiustamenti dalle verifiche.

Il collega Mitrotti ha soprattutto ripreso i motivi politici già enunciati dal suo collega di Gruppo senatore Rastrelli e su questi si è ampiamente soffermato e diffuso: sperperi ed illeciti, corruzione e finanza allegra sarebbero il denominatore comune della finanza locale; questo provvedimento non conterrebbe alcun serio tentativo di razionalizzazione della gestione finanziaria degli enti locali e sarebbe del tutto inidoneo anche sotto il profilo del controllo della spesa. Tale giudizio non può essere condiviso. Il collega Mitrotti, che fa, per così dire, di ogni erba un fascio, viene ad ammonirci di non rendere più profondo il solco tra popolo e istituzioni, ma non è certo con le generali, indifferenziate, totali condanne nei confronti degli amministratori locali, come egli ha fatto, che si favorisce il superamento di questo solco.

Anche il collega De Sabbata ha sottolineato la positività di una tendenza verso l'autonomia impositiva e quindi verso l'autonomia finanziaria; ha detto, peraltro, che in questo provvedimento nulla di positivamente conseguente è contenuto. Si è soffermato nell'illustrarci la diversità della condizione dei comuni — se non ho mal interpretato — anche dopo la perequazione o comunque nonostante quanto la perequazione abbia potuto fin qui fare, sostenendo che — sempre se non ho mal interpretato — questa diversità di condizioni non non può essere superata nemmeno attraverso l'autonomia impositiva, giacchè pur sempre si deve pensare ad una finanza locale a sistema misto (trasferimenti ed entrate proprie); ma su quest'ultimo aspetto credo che possiamo essere d'accordo. Trasferimenti ed entrate proprie, quindi, ma in quale rapporto? Quale carattere, quale qualità del tributo locale?

Credo che non si possa concordare con il senatore De Sabbata quando rintraccia l'entrata locale nel tributo erariale o la collega ad un tributo erariale; invero credo che la si possa trovare utilmente in quell'imposta comunale sul reddito da fabbricati per la quale il Governo ha annunciato la tempestiva presentazione del relativo disegno di legge di istituzione. Se non operiamo questo tipo di collegamento, dice De Sabbata — dico io: se non liberiamo l'imposta locale da questa dipendenza dall'imposta erariale — veramente corriamo il rischio di ricadere nella contraddizione fra autonomia e subordinazione.

Per quanto attiene alla sovrimposta non posso che ribadire il carattere straordinario ed eccezionale di questa scelta. Non si tratta di autonomia impositiva — lo abbiamo ripetuto in molte occasioni — ma si indica, e non si può non fare, uno spazio di imposizione anche per quello che su tale spazio dovrà essere ultimamente delineato al fine di ampliare la base imponibile, di combattere l'evasione e di recuperare quanto a questo spazio imponibile viene in diverse forme eroso.

Quindi non possiamo accettare l'invito a puramente e semplicemente rinunciare. Su altre considerazioni, su quelle finali, sulla nostra capacità di superare in quest'Aula quelle che il senatore De Sabbata ha definito aspre punte di antiautonomismo, credo che qualche sforzo potrà essere compiuto, ma non credo certamente di poter condividere la sua valutazione circa i contenuti di antiautonomismo presenti in questo provvedimento.

Condivido le motivazioni e i giudizi espressi dal collega Scevarolli, che ha con molta precisione chiarito la positività di alcune impostazioni e le finalità delle disposizioni, soprattutto quelle sulla garanzia delle entrate, sulla sovrimposta, sulla triennalità.

La lettura di queste norme, ha osservato il collega Scevarolli, va fatta in relazione alla positività del confronto fra il Governo e l'ANCI che ha portato a notevoli proposte di miglioramento fatte proprie poi dalla Commissione. Ringrazio il collega per questa precisazione che vuole dire che non ci sono stati arroccamenti nè da una parte nè dall'altra, ma che anche in questa occasione si è perseguito l'obiettivo di una soluzione più accettabile e compatibile. Questa ricerca di punti di incontro ha rappresentato certamente un dato politico non trascurabile.

Anche il collega Nepi ha sottolineato questo aspetto per registrarne un dato di collaborazione e di corresponsabilità utile anche per i futuri sviluppi. Il riordinamento definitivo, sia sul piano dell'ordinamento generale che su quello conseguente del bilancio locale, si avvia e si è avviato anche con i provvedimenti annuali quando questi, come quello al nostro esame, non siano, come tanti non sono stati, puramente ripetitivi ma contengano elementi precisi di una anticipazione per alcuni aspetti della futura riforma. Dell'intervento del collega Nepi mi piace anche qui sottolineare la parte nella quale, proprio in relazione a recenti vicende, ha reso omaggio alla onestà e all'impiego di tanti amministratori locali. Il metodo della generalizzata accusa nei confronti di tutti è ingiusto ed a questo metodo credo che tutti dobbiamo reagire per rimediare prima di tutto a quello a cui va rimediato, per favorire ogni iniziativa, grande o piccola che sia, comunque indirizzata a dare ai conti degli enti locali precise basi di correttezza, di certezza e di trasparenza.

Onorevoli colleghi, il grande valore dell'autonomia locale, il principio del decentramento regionale e locale hanno avuto in questi anni una notevole attuazione. Il governo locale è cresciuto non solo per effetto di un disegno costituzionale da realizzare, ma anche e soprattutto per una nuova domanda culturale e politica che chiedeva partecipazione e chiede corresponsabilità e a certi livelli autonomia di scelte e di decisioni. Non è fuori luogo che fra i temi istituzionali quello della riforma dei poteri locali sia collocato con base di priorità: è una riforma necessaria non soltanto per le principali questioni che sono di ordinamento ma anche per quelle, non certamente secondarie, di natura finanziaria e di controllo. È questo un tema all'attenzione del Senato, è lo spazio per un confronto aperto che va risolto, perchè una migliore definizione va data, perchè bisogna liberare l'amministratore comunale da un rischio presente che nasce dalla complessità e dalla difficoltà dei compiti che gli sono attribuiti e dalla incertezza e frammentarietà della disciplina. Occorre quindi la previsione anche del sistema dei controlli e dei rapporti fra i diversi controllori, non per negare il controllo come vincolo di autonomia, ma per meglio finalizzarlo, per affermare e ribadire in primo luogo l'esigenza di una stretta legittimità e per non rendere sempre e dovunque sospettato o indiziato ogni spazio di discrezionalità amministrativa.

Infine con questo provvedimento si prevede l'individuazione di un nuovo elemento di responsabilità morale e politica, prima che contabile e penale, non tanto e non solo sul fronte della spesa ma anche su quello della entrata, che è forse il versante più difficile e più impegnativo, ma certamente il più significativo di una rinnovata autonomia finanziaria e quindi decisionale dell'ente locale. Consentitemi di concludere riprendendo le ultime parole contenute nella mia relazione al disegno di legge: ferma e salva la loro autonomia, anche con questo provvedimento si chiede agli enti locali di concorrere — e di certo lo faranno — con responsabilità e impegno all'importante e decisivo obiettivo del risanamento e della ripresa. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il Ministro del tesoro.

* G O R I A , *ministro del tesoro*. Signor Presidente, onorevoli senatori, vorrei innanzitutto ringraziare il relatore senatore Beorchia per l'impegno e la fatica (in due decreti per la verità) che ne hanno contraddistinto l'azione e di questo vorrei gli giungessero in modo non formale i sensi della gratitudine del Governo. Vorrei anche ringraziare i componenti della Commissione finanze, che hanno approfondito con spirito di grande collaborazione il provvedimento, e tutti gli intervenuti sia di maggioranza che di opposizione.

Se il Presidente consente, tenendo conto dell'ampiezza che giustamente il dibattito ha assunto, vorrei limitarmi a poche osservazioni, ritenendo più opportuno chiedergli di consentire poi al sottosegretario Fracanzani e al sottosegretario Spinelli di sviluppare alcuni passaggi che più di me hanno

vissuto (e li ringrazio per il loro impegno, che credo sia stato apprezzato dall'intera Assemblea).

Vorrei cogliere — dicevo — pochi elementi, dato il rilievo che il problema ha assunto ormai da anni anche nelle Aule parlamentari, ma soprattutto nel paese, e ricondurmi ad alcuni tratti essenziali. È normale che su una materia così complessa si cerchi l'approfondimento del particolare, il miglioramento della norma ed il perfezionamento, per quanto è politicamente consentito, delle disposizioni, ma è anche normale che così facendo si corra qualche volta il rischio di perdere gli elementi di qualificazione che una iniziativa di tanta portata richiede.

In questa ottica e molto sinteticamente vorrei sviluppare due riflessioni. La prima è una ripetizione che ritengo dovuta (lo ricordava anche il senatore Beorchia nella sua replica): il Governo ha dato atto, negli incontri che ha avuto anche con le associazioni dei comuni e delle province, al settore degli enti locali di aver compiuto uno sforzo non indifferente per dare segni di controllo sulla finanza pubblica. È un dato di fatto che il sistema degli enti locali negli ultimi due anni ha risposto con maggiore prontezza e sostanza di altri settori al richiamo e alle difficoltà della congiuntura e alla esigenza di una spesa severa. Ciò detto in termini formali, non possiamo però fermarci a questo punto, ma dobbiamo domandarci come cittadini se non vi sia ancora qualcosa da fare. La spesa locale è quella che forse più immediatamente è sotto l'occhio dell'opinione pubblica. Non mi riferisco a fatti recenti, perchè li considero — come credo tutti — anomalie profonde del sistema: mi riferisco al senso del cittadino che guarda come vengono impiegate le sue risorse e che probabilmente ritiene che ancora permanga una lunga strada da percorrere.

La seconda riflessione, anch'essa breve, è relativa a quelli che definivo gli aspetti qualificanti che debbono essere messi in evidenza. A mio giudizio, con questo provvedimento abbiamo confermato o innovato su almeno quattro linee di altissimo rilievo. Abbiamo trasferito il controllo della finanza locale dal controllo sulla spesa al controllo sul trasferimento dello Stato. È un fatto che non credo possa passare in sott'ordine, perchè al di là dell'efficacia del controllo medesimo sottende un concetto di ente locale come ente autonomo e non come centro di spesa. Questo passaggio non è compiuto, ma credo che con il provvedimento al nostro esame sia stato fatto, in questa direzione, un passo irreversibile su una strada estremamente importante.

Una seconda conferma in questo caso credo di dover sottolineare: si è andati avanti, si è accentuato il carattere di perequazione del provvedimento. Il problema della riforma degli enti locali — ce lo siamo sempre detto man mano che si avvicendavano i provvedimenti annuali — è sempre stato quello del riparto dei trasferimenti dello Stato. Si tratta di un problema politico e lo abbiamo affrontato con gradualità. Credo che nell'anno in cui si compie il massimo sforzo in questa direzione, in cui si imposta la strada per gli anni futuri, possiamo dire di aver affrontato questo problema abbastanza bene: certo non di aver compiuto — non avrebbe senso dirlo — la strada che abbiamo tracciato per il domani, ma di aver fatto passi significativi.

Il terzo elemento che credo sia tale da qualificare il dibattito riguarda il tema che abbiamo ricordato in termini di inizio dell'avvicinamento tra la responsabilità di spesa e quella di entrata. Non mi addentro tanto nei meccanismi che più volte la Commissione e l'Aula hanno avuto modo di approfondire; vorrei però sottolineare (perchè credo sia uno dei più significativi momenti di convergenza) il rilievo dell'inizio di questo processo: toccherà a noi portarlo avanti nel miglior modo possibile.

L'ultimo elemento, onorevoli senatori, riguarda lo sforzo, forse non compiuto anch'esso ma certamente di grandissimo rilievo, tendente a dare continuità nel tempo alle norme. Il Governo, fin dalla presentazione del decreto-legge, riconoscendo i limiti che un provvedimento di urgenza presenta, non ha mancato con tutto il garbo di cui è stato capace di invitare il Senato a valutare tutte le opportunità per triennalizzare

— come si è poi detto — o comunque per delineare nel tempo il sistema della finanza locale. Vorrei ringraziare i senatori che hanno colto questo spirito e credo che anch'esso costituisca un passo irreversibile ed importante.

Signor Presidente, come avevo anticipato, mi limito a queste poche osservazioni, ritenendo però che non possano essere considerate sufficienti. Per una partecipazione corretta del Governo, le sarei grato se potesse consentirne lo sviluppo al sottosegretario Fracanzani. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per il tesoro onorevole Fracanzani.

* F R A C A N Z A N I, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che dopo i richiami fondamentali del ministro Goria alle linee di questo provvedimento ed al dibattito che già si è svolto in quest'Aula, in occasione dell'esame della prima versione del decreto sulla finanza locale per il 1983, non ci siano lunghe dissertazioni da svolgere. È necessario piuttosto richiamare, per doveroso rispetto di coloro che sono intervenuti in questo dibattito, alcuni dati a riscontro.

Anch'io intendo rivolgere il mio ringraziamento più vivo a tutti coloro che hanno arricchito questo provvedimento con i loro apporti, sia durante il lavoro in Commissione che durante la fase della discussione in Aula, sia dal versante della maggioranza che da quello dell'opposizione E rivolgo un ringraziamento particolare, naturalmente, alla diligenza del senatore Beorchia.

In primo luogo credo che dobbiamo collocare puntualmente il provvedimento in esame in un quadro più generale. Non si tratta di norme con carattere estemporaneo, anche se contenute in un decreto di urgenza ed annuale: infatti le norme sulla finanza locale per l'anno 1983 si collegano esattamente ai provvedimenti per il 1981 e per il 1982, su una linea coerente già segnata, e sotto certi aspetti sono il risultato di un lavoro, di una proposta, di un disegno triennale che il Governo già da tempo ha presentato in quest'Aula e che, in mancanza di una tempestiva approvazione entro il 31 dicembre 1982, ha dovuto, almeno per una certa parte, essere trasferito in un provvedimento di urgenza, proprio per far fronte alle inderogabili esigenze degli enti locali, a partire dal 1° gennaio 1983. Quindi vi è un collegamento con i provvedimenti del 1981-1982, che hanno segnato — lo ricordava poco fa il ministro Goria — una importante svolta nella finanza locale, almeno per tre aspetti, invocati dalle stesse rappresentanze delle autonomie locali come indispensabili momenti per l'avvio di un processo di riforma.

Il primo aspetto si riferisce alla necessità di concretare elementi di programmazione, seppure in provvedimenti a carattere annuale. In questo senso vorrei ricordare come dal 1981 si sia iniziato ad inserire, pur se in provvedimenti annuali, impegni per ciò che concerne investimenti della Cassa depositi e prestiti che non erano previsti nei provvedimenti precedenti, non soltanto per il ciclo di un anno, bensì a carattere triennale e con la esplicita garanzia del Tesoro.

Il secondo aspetto si riferisce al problema dell'avvio di un importante processo di perequazione. Siamo partiti nel 1981 da situazioni in cui enti locali con la stessa popolazione e le stesse caratteristiche economico-sociali avevano dimensioni di trasferimento sperequate e con un rapporto fino a uno a quattro o uno a cinque, che significava di riflesso che le stesse amministrazioni, in forza delle risorse elargite dallo Stato, potevano fornire ai propri cittadini servizi in maniera estremamente differenziata. Quindi erano sperequazioni penalizzanti non tanto le amministrazioni quanto i cittadini diversamente ubicati nella realtà italiana. Ebbene, nel giro di due anni si sono quasi annullate queste pesantissime differenziazioni esistenti nella categoria dei comuni fino a 20.000 abitanti e si è anche avviato un processo molto significativo di perequazione dei comuni tra i 20.000 e i 100.000 abitanti.

Infine, il terzo aspetto: nel momento in cui si è chiesto alle amministrazioni locali, d'altronde in un contesto analogo di carat-

tere generale, un rigore nella parte corrente e si è sviluppato un impegno da parte dello Stato perchè questo rigore fosse perequato e finalizzato ad una politica di investimenti, il Governo non ha dato tanto dei segnali astratti, quanto ha creato le condizioni concrete perchè questo sviluppo degli investimenti potesse avvenire in termini assolutamente decisi. Voglio ricordare un solo dato e cioè come nel 1978 la Cassa depositi e prestiti abbia dato concessioni per investimenti per 480 miliardi e nel 1982 per 4.800 miliardi: cioè, esattamente in tre anni e mezzo, ha decuplicato il volume degli investimenti messi a disposizione della Cassa stessa.

Vorrei ancora ricordare, e credo vada sottolineato positivamente (finalmente in questo dibattito anche l'opposizione ne ha dato atto), come il Governo, particolarmente attraverso l'azione diretta e indiretta del Ministero del tesoro, abbia creato le condizioni perchè nel 1982 per la prima volta gli enti locali diventassero il comparto dei maggiori investitori rispetto a tutto il settore pubblico allargato. Credo non esista prova più concreta e tangibile dell'attenzione vera, del riconoscimento autentico del ruolo delle autonomie locali, dell'intervento diretto e indiretto che il Ministero del tesoro ha posto in essere per far diventare gli enti locali i maggiori investitori anche rispetto a se stessi in tutto il comparto pubblico.

Il provvedimento per il 1983 vuole continuare e intende sviluppare questa linea, con aspetti significativi sia sul versante della manovra generale della finanza pubblica, sia su quello degli interessi specifici delle autonomie locali.

Sotto l'aspetto della generale manovra della finanza pubblica, vorrei rilevare che il superamento definitivo che dovrebbe aversi, con questo provvedimento per il 1983, del pie' di lista anche per l'ultimo settore che si giova di questo particolare trattamento, dopo il superamento avvenuto per altri settori nel 1981 e nel 1982, è improntato alla necessità non soltanto di contenimento, da tutti almeno a parole invocato, della spesa pubblica, ma soprattutto di reale trasparenza della copertura delle cifre, della indicazione degli oneri a carico del bilancio statale. Senza il definitivo superamento del pie' di lista, non può esserci adeguata trasparenza nelle coperture.

Un secondo aspetto, più qualitativo che quantitativo, e comunque, a mio avviso, significativo di questo provvedimento è quello relativo ad un processo di collegamento tra responsabilità nella spesa e responsabilità nell'entrata. Il fatto che si sia avviato, seppure in termini ancora insufficienti, un nuovo passo in avanti per l'area impositiva, il fatto che siano state dettate norme nuove di collegamento tra problema dei costi e problema delle tariffe nei servizi a domanda individuale sta a significare proprio questo. Certamente è un'azione che serve a reperire nuove entrate, a contenere spese già preventivate, già in gestazione, ma soprattutto credo che, al di là delle cifre, dei valori di carattere economico-finanziario, che pure sono importantissimi, fondamentali in questo momento, il provvedimento presenti un grosso risalto di carattere qualitativo, vorrei dire di carattere civile, appunto per questo processo di collegamento tra centri di spesa e responsabilità di entrate.

Uno dei nodi che da tutti è stato sottolineato è proprio questo dello scollegamento di meccanismi perversi che incentivano la spesa pubblica; ebbene, io credo che in questo provvedimento sia presente uno dei dati essenziali per l'avvio di questa manovra, di questa nuova responsabilizzazione.

Ma se questo vale per il versante della manovra generale, credo che il provvedimento continui e sviluppi anche aspetti particolarmente rilevanti agli effetti della stessa autonomia locale, perchè viene continuata, vorrei dire, per certi aspetti, forse completata la manovra di carattere perequativo.

Noi confidiamo che per i comuni fino a 20.000 abitanti il 1983 possa costituire un passo decisivo per portare tutti i comuni di questa categoria alla media di carattere nazionale, perchè venga continuato poi il processo di perequazione per i comuni fino a 100.000 abitanti. È previsto l'avvio della perequazione per i comuni fino a 500.000 abitanti, per un complesso di oneri che, tra quelli che si sono consolidati e sono diventati parte integrante della spesa storica — ma nei fatti sono fondi, stanziamenti a ca-

rattere perequativo — e quelli aggiunti in termini specifici, anche formali, quest'anno è di ben 1.138 miliardi. Infatti si sono consolidati 200 miliardi del 1981, più il 16 per cento, più il 13 per cento; i 386 del 1982 più il 13 per cento e i 440 miliardi di quest'anno.

Si tratta quindi di una cifra particolarmente rilevante che viene messa a disposizione di questo criterio fondamentale della perequazione.

Per quanto riguarda il problema degli investimenti, credo che sia il caso di spendere qualche parola.

Presidenza del vice presidente OSSICINI

(*Segue* FRACANZANI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*). Infatti da qualche oratore intervenuto è stato affermato che il Governo intenderebbe interrompere l'iniziativa che è stata assunta con gli ultimi due provvedimenti del 1981 e del 1982 e in un certo senso congelare, se non arretrare, la manovra per favorire gli investimenti degli enti locali. Su questo punto dobbiamo intenderci; lasciamo stare le interpretazioni distorte delle affermazioni fatte dal ministro Goria all'inizio dei lavori di un recente consiglio della Cassa depositi e prestiti. Andiamo a vedere i fatti. Se vogliamo che gli investimenti, al di là della dizione mutui, siano utilizzati da parte degli enti locali come veri e propri ulteriori trasferimenti, contributi puri e semplici da parte dello Stato e in termini aggiuntivi rispetto all'incremento della spesa pubblica, nei termini dell'inflazione programmata, riservando evidentemente tutto l'aggiuntivo di trasferimenti pari al tasso di inflazione alla spesa corrente e concependo l'importo dei mutui come ulteriore trasferimento a pie' di lista; se qualcuno, al di là delle dichiarazioni, nei fatti volesse questo, si porrebbe in contraddizione con le affermazioni di principio enunciate, secondo le quali non si vuole questo, ma si vuole che anche per gli investimenti ci sia il superamento del pie' di lista, si vuole che anche gli investimenti rientrino nell'aumento globale dei trasferimenti pari al tasso di inflazione. Se così è vorrei richiamare questi colleghi ad una brevissima riflessione su due dati che dimostrano come il Governo intende, con i fatti, ancora una volta, assecondare la continuazione del processo fondamentale di investimenti da parte degli enti locali.

Il primo dato è che il Governo garantisce il 13 per cento di incremento di possibilità di risorse a tutti gli enti locali fra trasferimenti e nuova area impositiva messa a disposizione degli enti locali stessi; anzi il potenziale di risorsa concesso tra trasferimenti e nuova area impositiva è senz'altro superiore al 13 per cento del tetto programmato di inflazione.

Sta agli enti locali stessi, nella loro discrezione, nella loro responsabilità, decidere se le necessità delle loro situazioni, delle loro realtà locali siano tali da richiedere una attivazione, una manovra di esazione di imposta che porti al 13 per cento l'incremento delle loro entrate. Qualora ci fosse, da parte degli amministratori locali, nella loro responsabilità, una decisione di questo tipo, il Governo, comunque — anche ai comuni più poveri, anche ai comuni in situazione economico-sociali più disagiate —, attraverso trasferimenti, attraverso il gettito d'imposta che queste amministrazioni possono ricavare dalle loro realtà locali, garantirebbe il 13 per cento, che è poi ulteriormente incrementato da 440 miliardi di fondi di perequazione e ulteriormente incrementato da una parte degli oneri e mutui, che ancora una volta lo Stato, per il 1983, si assume a proprio carico. Quindi lo Stato garantisce, agli enti locali, la possibilità di avere risorse, per il 1983, incrementate del 13 per cento, forse anche di più, se le amministrazioni locali ritengono che ciò sia necessario. Rientra poi nella responsabilità degli amministrato-

ri, nella loro autonomia, attuare un altro indirizzo — che appunto in termini di principio viene affermato, ma poi molte volte viene contraddetto con i fatti — se si vuole effettivamente contenere all'interno di questo incremento di spesa la spesa per parte corrente, al fine di cercare di mantenere e di allargare la spesa per gli investimenti. Questo è un problema di scelta, di decisione e responsabilità degli enti locali.

Il Governo è favorevole, se verrà mantenuto l'impegno relativo al superamento progressivo del pie' di lista anche per gli investimenti e per i mutui extra Cassa, all'incremento del 13 per cento anche per quanto riguarda gli impegni per la Cassa fino al 1985. Quindi da parte del Governo, in termini non di mere affermazioni, ma di garanzie, di fatti, di cifre, vi è tutta la disponibilità ad assicurare le risorse per un incremento superiore al tetto di inflazione, in generale per le amministrazioni locali per il 1983, e a garantire fondi per mutui agevolati o addirittura a totale carico dello Stato per il 1983, per il 1984 e per il 1985.

Certo non è possibile giocare su due tavoli e dire che occorrono fondi supplementari per i mutui, a parte l'incremento normale, perchè questo incremento normale nei fatti, in tutto o in larghissima parte, viene ancora una volta dirottato verso la spesa corrente; una spesa corrente che non deve essere limitata nella generalità delle situazioni, perchè con le 8.000 peculiari situazioni gli enti locali rappresentano una gamma vastissima di realtà e situazioni ognuna delle quali con proprie caratteristiche, anche se in molte di queste realtà è possibile un contenimento della parte corrente.

Ho qui le tabelle divise per regioni, con casi concernenti singoli enti locali, degli addetti, dei dipendenti degli enti locali, delle popolazioni, della spesa *pro capite* per ogni dipendente locale; ho esempi di enti, a parità di situazione economico-sociale, di popolazione, di servizi in gestione diretta, con sperequazioni enormi. Quindi le stesse situazioni differenziate degli enti locali dimostrano come in alcuni casi si sia arrivati a livelli di spesa assolutamente inaccettabili. Questo bisogna dirlo.

Nel momento in cui dobbiamo dare atto al generale comparto degli enti locali, nella sua globalità, di aver fatto uno sforzo, assieme al Parlamento e al Governo, per il 1982, per restare all'interno del tasso di inflazione programmato, occorre rendersi conto che esistono, d'altra parte, situazioni specifiche che, in termini di spesa corrente, sono assolutamente inaccettabili. Occorrono in questi casi criteri molto più rigorosi e scelte che privilegino gli investimenti e contengano la spesa corrente.

Vi sono delle novità per il 1983 che ritengo siano particolarmente importanti nel processo di riforma della finanza locale. La area impositiva, che accentua la responsabilizzazione degli enti locali, di fatto concretizza per gli amministratori locali il ruolo nazionale che essi rivendicano, collegando la capacità della spesa alla responsabilità nel reperimento delle entrate, con la possibilità di incidere nella ripartizione fra consumi individuali e consumi collettivi, tra consumi e investimenti. Quest'area impositiva consente, d'altra parte, una autonomia vera perchè autonomia vera non è solo autonomia di spesa, ma è anche autonomia di entrata.

Infine abbiamo un processo di triennalizzazione quale da anni era stato auspicato dalle autonomie locali. Tale processo consente finalmente l'adozione di criteri di programmazione per le attività di amministrazione degli enti locali. Se mancano ancora talune indicazioni specifiche, ciò è dovuto al fatto che alcune parti politiche hanno richiesto lo stralcio da questo provvedimento dell'ICOF. Il Governo ha acceduto a questo richiesta, ma contestualmente ha assunto due impegni, l'uno già formalizzato giuridicamente nel relativo provvedimento e l'altro di ordine politico, perchè solo così poteva essere riaffermato il fatto che, contestualmente all'approvazione dell'ICOF, che ci auguriamo avvenga in tempi brevissimi, così come tutti i Gruppi si sono impegnati a fare, il Governo quantificherà anche per la parte dei trasferimenti le somme a disposizione degli enti locali nel 1984 e 1985 che potranno essere immediatamente ripartite e utilizzate per i bilanci degli enti locali sin dal 1984. Infatti il

Governo, in questo provvedimento, ha già previsto un meccanismo di ripartizione del fondo globale dei trasferimenti 1984-1985, fondato sulla individuazione dei coefficienti di spettanza ad ogni provincia, per cui contiamo che per l'autunno, cioè in tempi sufficienti per la redazione del bilancio, le amministrazioni locali, se l'ICOF sarà approvata, saranno in grado di sapere quali saranno le risorse a loro disposizione per il triennio successivo sia in quanto risorse proprie sia in quanto risorse per trasferimenti.

Tutto questo abbiamo cercato di fare, ancora di più di quanto abbiamo fatto negli anni scorsi, in un confronto ampio, costruttivo e non meramente accademico con il Parlamento, ma anche con le stesse rappresentanze delle autonomie locali che hanno avuto con noi, anche in questi giorni, durante i lavori della Commissione finanze e tesoro del Senato — e ferma restando sempre l'autonoma competenza delle due Camere — un confronto parimenti costruttivo, arrivando anche a importanti e formali convergenze dichiarate dai massimi dirigenti di tali associazioni.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi auguro che questo provvedimento possa trovare una sua conclusione non soltanto per dare — il che è indispensabile — elementi certi ai nostri amministratori per quanto riguarda l'anno già in corso, ma perchè esso rappresenta una tappa ulteriore e fondamentale nel processo di riforma della finanza locale, una tappa che, se raggiunta, avvierà definitivamente nei fatti quella impostazione che abbiamo proposto a Viareggio e che ha avuto l'assenso delle autonomie locali e cioè quella di arrivare ad una situazione a regime in cui lo Stato trasferisce ai vari enti locali, a parità di popolazione e di situazione economica, livelli paritari di trasferimento, in modo che a loro volta gli enti possano fornire ai cittadini, ovunque ubicati nella realtà italiana, i servizi fondamentali in termini di trattamento assolutamente paritari. Si avrà inoltre un'area impositiva che consentirà agli amministratori nella loro responsabilità e nelle diverse situazioni, fermi i « paracadute » di garanzia per le diverse situazioni economiche, di attuare, attraverso un confronto con i propri contribuenti, il reperimento di risorse per ulteriori servizi più sofisticati e più complessi ritenuti utili dagli amministratori stessi, attuando poi un finale ed elementare confronto con i propri concittadini contribuenti, in termini di entrate e di uscite, e consentendo di superare anche i numerosi controlli burocratici da parte dello Stato.

Questo è il regime a cui ci avviamo con questo provvedimento tenuto anche conto che il 1983 può essere l'anno (già in sede legislativa alla Commissione finanze e tesoro della Camera vi è il provvedimento di riforma della Cassa depositi e prestiti e di adeguamento delle sue strutture proprio a tali princìpi) della continuazione della politica di sviluppo degli investimenti degli enti locali.

Il Governo è certo che questa Camera, con la sua sensibilità, non potrà non dare riscontro a questa esigenza inderogabile di norme e di risorse per il 1983 delle amministrazioni e delle popolazioni locali, ma anche all'avvio definitivo di questo processo di riforma, nell'interesse della finanza complessiva dello Stato, ma soprattutto nell'interesse delle autonomie locali. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sugli ordini del giorno.

F R A C A N Z A N I , *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Sono favorevole all'ordine del giorno n. 1 e contrario all'ordine del giorno n. 2.

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione degli ordini del giorno.

A N D E R L I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A N D E R L I N I . Onorevole Presidente, vorrei suggerire che alla lettera *a*) dell'ordine del giorno n. 1 si aggiungano le parole: « e per le province ».

Non si capisce perchè dobbiamo impegnare il Governo a pubblicare i dati dei certificati di bilancio dei comuni con popolazione superiore a 20.000 abitanti e non anche quelli delle amministrazioni provinciali che sono perlomeno altrettanto importanti dei comuni di 20, 30 o 50.000 abitanti. Infatti al punto *c*) dello stesso ordine del giorno si parla di « spese medie *pro capite* di parte corrente dei comuni e province divisi per classi demografiche ». Debbo quindi pensare che alla lettera *a*) ci sia stata una vera e propria omissione o qualche cosa che è sfuggito ai compilatori dell'ordine del giorno.

Questo è un emendamento che non comporta spese e che non può incontrare il no del Governo, e credo che anche i colleghi della Commissione saranno sostanzialmente d'accordo.

P R E S I D E N T E . Invito il relatore e il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sulla proposta del senatore Anderlini.

B E O R C H I A , *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato la proposta del senatore Anderlini e sono d'accordo a condizione che il Governo abbia la possibilità di disporre materialmente di questi dati, la cui pubblicazione deriva dallo stato di conoscenza e di elaborazione dei dati stessi. Esprimo pertanto parere favorevole.

F R A C A N Z A N I , *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Esprimo parere favorevole.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, con la modifica indicata dal senatore Anderlini.

È approvato.

Passiamo all'ordine del giorno n. 2.

B O N A Z Z I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* B O N A Z Z I . Signor Presidente, intervengo molto brevemente sull'ordine del giorno n. 2 in quanto, avendo la Commissione presentato tale ordine del giorno ed essendosi il Governo dichiarato contrario, è giusto che, sia pure brevemente, ne sia indicato il merito.

Dal 31 dicembre 1981 è scaduto il contratto di lavoro tra dipendenti degli enti locali e enti locali stessi. Il rinnovo del contratto viene trattato da una delegazione che è formata da un lato dalle organizzazioni sindacali e dall'altro dai rappresentanti dell'ANCI, dell'UPI e del Governo. Il contratto, una volta stipulato, sarà sottoposto all'esame del Governo che dovrà esprimere il suo parere. Dopo che il Governo nel suo complesso si sarà pronunciato favorevolmente, e di conseguenza il Presidente della Repubblica avrà emanato il decreto, le norme del contratto diventeranno obbligatorie per tutti i comuni e le province. Poichè il decreto è concepito nel presupposto che l'incremento dei costi mediamente sia del 13 per cento per il 1983 e poichè il costo del personale grava per più del 50 per cento sui costi degli enti locali e quindi rappresenta una voce determinante per il raggiungimento o il superamento del 13 per cento di incremento delle spese, a noi sembra molto logico che se gli enti locali e il Governo concorderanno, se il Governo darà la sua approvazione e il Presidente della Repubblica emanerà il suo decreto che recepisce un contratto da cui risulti un aumento del costo del personale superiore al 13 per cento, l'onere relativo sia coperto fino al 13 per cento con le entrate che decidiamo oggi, ma per la parte restante debba esserci una integrazione che consenta di fronteggiare questa spesa. E ciò tanto più se (è scontato, ma va detto) il contratto, come è naturale, avrà decorrenza dal 1° gennaio 1982. Quindi graveranno sul 1983 non solo i costi del contratto per quell'anno, ma anche gli arretrati per il 1982.

Per questo riteniamo che sia non solo giustificato ma doveroso prevedere (nella forma dell'ordine del giorno) un impegno, nell'ipotesi che il Governo stesso ritenesse di

concedere ai dipendenti degli enti locali un compenso che nel complesso superi il 13 per cento, volto all'integrazione dei mezzi di cui gli enti locali dispongono.

T A R A B I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T A R A B I N I . Vorrei avvertire il Senato che questo ordine del giorno avrebbe l'effetto di indebolire la parte pubblica nella delicata trattativa in corso con i dipendenti degli enti locali.

Vorrei anche avvertire il Senato che questo ordine del giorno è stato approvato dalla Commissione in seguito ad un equivoco. Il Governo espresse parere favorevole in una situazione di confusione e di disordine, per cui si trovò *a posteriori* a constatare che l'ordine del giorno sul quale aveva espresso parere favorevole non era quello che era stato votato.

Auspico pertanto che il Senato non dia la propria approvazione a questo ordine del giorno.

F R A C A N Z A N I , *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* F R A C A N Z A N I , *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo, come risulta dal verbale, si è dichiarato contrario a questo ordine del giorno anche in Commissione, in quanto esso ha una sostanza che contraddice esplicitamente tutto quanto è stato detto poco fa in ordine al contenimento della spesa corrente e in particolare di quella per il personale. Questo ordine del giorno in particolare contraddice il criterio del superamento del pie' di lista del personale, che già in termini innovativi e positivi anche quest'Aula aveva adottato con il provvedimento dell'anno scorso.

Se passasse un ordine del giorno di questo genere noi ripristineremmo il pie' di lista con gravi conseguenze non solo in termini quantitativi per il bilancio, per le finanze dello Stato, ma anche agli effetti della trasparenza delle coperture che credo sia un dato di non minore rilievo.

A N D E R L I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A N D E R L I N I . Il collega Tarabini ha voluto forse dare l'impressione che in Commissione si sia verificato una specie di colpo di mano dell'opposizione, ma non è affatto così. Salvo il collega Tarabini, gli altri membri della Commissione hanno votato favorevolmente questo ordine del giorno. Era naturale che accadesse così: quale pie' di lista, onorevole Sottosegretario? Qui si tratta di stabilire che se i sindacati e i rappresentanti dei comuni e delle province raggiungono un accordo per il contratto di lavoro scaduto il 31 dicembre 1981, se il Governo approva (approva, badate bene) questo accordo realizzato tra sindacati e datori di lavoro, se il Presidente della Repubblica emana il relativo decreto che rende questo contratto operante per tutti i comuni e le province della Repubblica, si tratta di stabilire che il Governo debba trovare la relativa copertura. Solo questo dice sostanzialmente l'ordine del giorno, che non stanzia cifre ma impegna solamente il Governo, qualora approvi il contratto di lavoro dei dipendenti degli enti locali, a trovare la relativa copertura. (*Commenti dal centro*). L'ordine del giorno serve soltanto a dare tranquillità a coloro che stanno trattando e ai lavoratori dipendenti dei comuni e delle province che, qualora venga raggiunto un accordo sul piano sindacale, esso è sostanzialmente (non formalmente) coperto sul piano politico da una volontà espressa da questo ramo del Parlamento.

È ben per questo che mi auguro, signor Presidente, al di là degli schieramenti di maggioranza e di opposizione, che nell'Aula del Senato si riproduca lo stesso schieramento della Commissione: una larga maggioranza che escluse in quella occasione il collega Tarabini e che potrà escludere in questa sede gli amici del collega Tarabini.

S C E V A R O L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S C E V A R O L L I . Signor Presidente, la Commissione ha approvato questo ordine del giorno ma — come giustamente ha detto testè il collega Tarabini — con un equivoco del Governo e, forse, con una sottovalutazione da parte della Commissione o almeno da parte mia. A me pare che non ci sia nulla di male a correggere in Aula un errore compiuto in Commissione. Questo mi sembra un metodo corretto. Si potrebbe cercare una diversa formulazione dell'ordine del giorno per superare le difficoltà che stiamo registrando. Così come è formulato, l'ordine del giorno crea una interferenza nelle trattative, che non aiuta nè il Governo nè i rappresentanti dei dipendenti degli enti locali. Infatti, stabilendo che se si supera un *quantum*, questo sarà finanziariamente coperto, si dà già una chiara indicazione e si esercita l'interferenza, che prima dicevo, intaccando inoltre obiettivamente il criterio che abbiamo stabilito del superamento del pie' di lista. In qualche misura infatti si reintroduce qui, almeno in tale eventualità, il criterio del pie' di lista, che invece tutti siamo d'accordo di superare.

Quindi per queste ragioni da parte nostra saremmo in difficoltà a votare l'ordine del giorno così come è stato formulato. Se venisse mantenuto, pertanto, dovremmo molto lealmente ed onestamente riconoscere che è necessario un ripensamento; se invece lo si accantonasse, con l'impegno di rivederlo insieme per trovare una nuova formulazione, ferma restando la corretta impostazione della nuova normativa, fermo restando che non vogliamo interferire nella trattativa, in tal caso credo che potremmo trovare una soluzione più appropriata.

B E O R C H I A , *relatore*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E O R C H I A , *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, debbo confermare che questo ordine del giorno ha ottenuto il parere favorevole del relatore ed un voto della Commissione a chiusura di una seduta abbastanza lunga e faticosa; posso testimoniare un certo imbarazzo nel voto e quindi una certa difficoltà a comprendere gli esatti termini della proposta allora avanzata. Quindi, il beneficio del dubbio e dell'incertezza sull'esatta portata del testo dell'ordine del giorno credo che possa essere riconosciuto a tutti i colleghi presenti in quella seduta della Commissione.

Il senatore Scevarolli ha ora presentato indirettamente una proposta che faccio mia: cioè la verifica in un tempo compatibilmente breve della possibilità di superare le questioni che impediscono una votazione trasparente dell'Assemblea su questo ordine del giorno. Quindi chiederei, anche a nome della Commissione, una sospensione di alcuni minuti per concordare eventualmente la possibilità di formulare un testo che possa essere accettato sia dal Governo che dai Gruppi parlamentari.

P R E S I D E N T E . Sospendo la seduta per un quarto d'ora.

(*La seduta, sospesa alle ore 19,35, è ripresa alle ore 19,50*).

B E O R C H I A , *relatore*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E O R C H I A , *relatore*. Signor Presidente, preso atto del parere contrario del Governo sull'ordine del giorno n. 2, la Commissione non insiste per la sua votazione

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame dell'articolo unico:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, recante provvedimenti urgenti per il settore della finanza locale per l'anno 1983.

Avverto che gli emendamenti sono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

All'articolo 1 non sono stati presentati emendamenti.

Passiamo pertanto all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con l'emendamento 1.0.1:

Dopo l'articolo 1, *inserire il seguente*:

Art. ...

« I comuni e le province che in sede di formazione del bilancio 1981 hanno previsto tra le spese relative al personale, a titolo di indennità integrativa speciale, un importo inferiore a quello dovuto in base alla legge, a richiesta del Ministero dell'interno ai sensi dell'articolo 1, possono modificare la relativa certificazione includendo la differenza nel contributo integrativo di cui all'articolo 5-*bis* del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 786, convertito, con modificazioni, nella legge 26 febbraio 1982, n. 51».

1.0.1 LA COMMISSIONE

Invito il relatore ad illustrare l'emendamento.

B E O R C H I A , *relatore*. Si illustra da sè.

B A C I C C H I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* B A C I C C H I . Molto brevemente, signor Presidente, per dire che al nostro Gruppo l'emendamento sembra appropriato e quindi sembra giusto votarlo, in quanto con esso si tende a risolvere una situazione che si è verificata in un numero molto limitato di comuni per una interpretazione errata delle norme di legge relative alla formazione dei bilanci 1981, interpretazione data in modo particolare da una regione e da qualche comitato di controllo sugli enti locali, che ha imposto ai comuni di rivedere previsioni di bilancio già fatte, mettendoli in condizioni di inferiorità rispetto a tutti gli altri comuni italiani.

Con questo emendamento si vuole riparare ai danni provocati a questi comuni che sono molto limitati come numero, prendendo anche le opportune misure perchè una tale modalità operativa non si allarghi alla generalità dei comuni che possono certificare queste maggiori spese; i comuni che lo possono fare sono soltanto quelli già accertati dal Ministero dell'interno ed ai quali lo stesso Ministero dell'interno chiede una certificazione, perchè così suona l'emendamento. A noi quindi la norma pare giusta, perequativa di un danno che hanno subìto alcuni comuni e perciò il nostro Gruppo la voterà.

P R E S I D E N T E . Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sullo emendamento in esame.

F R A C A N Z A N I , *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Esprimo parere favorevole.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 1.0.1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con l'emendamento 1.0.2:

Dopo l'articolo 1, *inserire il seguente*:

Art. ...

« (1) Per le amministrazioni provinciali ed i comuni che debbono provvedere alla rinnovazione del rispettivo consiglio nel periodo dal 15 aprile al 15 giugno 1983, i termini per la deliberazione del bilancio e per gli adempimenti ad essa connessi o collegati sono prorogati di 45 giorni.

(2) Il termine del 31 maggio 1983, previsto dal secondo comma dell'articolo 19, è differito al 15 luglio 1983. La relativa deliberazione è immediatamente esecutiva ».

1.0.2 LA COMMISSIONE

Invito il relatore ad illustrare l'emendamento.

B E O R C H I A , *relatore*. Signor Presidente, l'emendamento 1. 0. 2 si illustra da sè. Colgo l'occasione per dire che la maggior parte degli emendamenti proposti dalla Commissione si illustra da sè in riferimento a quanto contenuto nella relazione che accompagna non solo il disegno di legge di conversione di questo decreto, ma anche quello del decreto n. 952, decaduto.

Gli argomenti a sostegno di alcuni emendamenti proposti dalla Commissione in questa sede trovano corrispondenza in questa relazione. Non si tratta quindi di un difetto di informazione da parte della Commissione nei confronti dell'Aula, ma di un rinvio a precise impostazioni.

P R E S I D E N T E . Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sullo emendamento in esame.

F R A C A N Z A N I , *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo è favorevole.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 1. 0. 2, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con l'emendamento 1. 0. 3:

Dopo l'articolo 1, *inserire il seguente*:

Art. . . .

« (1) Le province e i comuni partecipano alla elaborazione dei programmi regionali di sviluppo sulla base dei princìpi sanciti dall'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, dall'articolo 34 della legge 5 agosto 1978, n. 468, e dagli statuti regionali.

(2) Le province e i comuni devono operare scelte prioritarie coerenti con gli indirizzi e gli obiettivi della programmazione economica nazionale e dei programmi regionali di sviluppo.

(3) Le province e i comuni sono tenuti ad allegare al bilancio di previsione una relazione previsionale e programmatica per il periodo considerato dal bilancio pluriennale della regione.

(4) Con decreto del Ministro dell'interno di concerto con il Ministro del tesoro, udita l'Associazione nazionale comuni italiani (ANCI), l'obbligo di redigere il bilancio pluriennale potrà essere esteso ai comuni con popolazione sino a 20.000 abitanti.

(5) La relazione previsionale e programmatica e gli schemi di bilancio pluriennale e annuale, predisposti dalla giunta, sono presentati entro il 15 novembre al consiglio.

(6) In pari tempo la relazione previsionale e programmatica è comunicata alla regione che può formulare proprie osservazioni in relazione agli obiettivi programmatici di sviluppo risultanti dal programma regionale di sviluppo.

(7) La relazione previsionale e programmatica e i progetti di bilancio pluriennale ed annuale sono deliberati contestualmente dal consiglio provinciale o comunale entro il 15 dicembre, previo espresso pronunciamento in ordine alle eventuali osservazioni formulate dalla regione.

(8) La deliberazione relativa al bilancio annuale di previsione viene trasmessa dal segretario dell'ente all'organo regionale di controllo entro i dieci giorni successivi alla adozione.

(9) Il termine per l'esame del bilancio da parte del comitato regionale di controllo è fissato in trenta giorni dal ricevimento. In casi di richiesta di chiarimenti, gli enti locali sono tenuti a provvedere entro dieci giorni dal ricevimento. Le richieste di chiarimenti hanno effetto sospensivo solo se motivate.

(10) Il comitato regionale di controllo adotta in ogni caso il proprio provvedimento definitivo entro i dieci giorni successivi a quello ultimo assegnato o al giorno in cui perviene la risposta dell'ente.

(11) Decorso il suindicato termine assegnato al comitato regionale di controllo,

senza che quest'ultimo abbia emanato il relativo provvedimento, la deliberazione del bilancio diventa esecutiva ».

1.0.3 LA COMMISSIONE

Invito il relatore ad illustrare l'emendamento.

B E O R C H I A , *relatore*. L'emendamento introduce un elemento di triennalità. Esso si illustra da sè, in riferimento a quanto contenuto nella relazione.

B O N A Z Z I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* B O N A Z Z I . Vale la pena di cogliere l'occasione della discussione di questo emendamento, con il quale si introducono norme che interessano non solo l'anno 1983, ma anche gli anni successivi, per fare alcune considerazioni e per giustificare il nostro voto di astensione su questo emendamento, mentre su altri il nostro voto sarà contrario.

Voglio richiamare l'attenzione del Governo e della Presidenza sul fatto che l'aggiunta di norme che riguardano il 1984 e il 1985 deve, a mio avviso, comportare la modifica del titolo del provvedimento, se ciò non è già stato fatto. Il titolo è il seguente: « Conversione in legge del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, recante provvedimenti urgenti per il settore della finanza locale per l'anno 1983 ». L'introduzione di norme relative al 1984 e al 1985 richiede inevitabilmente una correzione.

Avevamo espresso opinione contraria all'inserimento, con emendamenti al decreto-legge, di norme che investissero un arco di tempo più ampio rispetto al 1983. La ripeto qui non perchè fossimo contrari a una regolamentazione che impegni più anni dell'attività finanziaria dei comuni; anzi, riteniamo che si sarebbe dovuto arrivare da tempo a una regolamentazione senza limiti di tempo, cioè a una regolamentazione in via definitiva dell'assetto della finanza locale per tutto il tempo di validità di nuove norme che fossero state approvate dal Parlamento. Ricordo anche, poichè mi sono occupato di questo nel mio intervento in sede di discussione generale, che questo era il disegno originario delle associazioni delle autonomie locali, delle forze politiche e del Governo quando, nel 1977, si avviò la regolamentazione della finanza locale per decreto annuale. La scelta era quella di utilizzare i decreti annuali per 3 anni al solo scopo di accertare l'entità della spesa locale e del debito accumulato negli anni precedenti e, nei 3 anni durante i quali si sarebbe provveduto con decreto annuale, il Parlamento avrebbe anche dovuto approvare una legge che desse un assetto nuovo e definitivo alla finanza locale.

Quindi — lo ripeto — non siamo contrari ad una regolamentazione non solo triennale, ma anche poliennale della finanza locale; siamo contrari invece al luogo e al modo con cui tale regolamentazione viene effettuata. Per il luogo, perchè questa è materia che con difficoltà può essere ben congegnata e ben discussa semplicemente come emendamento aggiuntivo in sede di conversione di un decreto-legge. In tale senso non vale l'argomento del sottosegretario al tesoro Fracanzani, che ci dice che la triennalità poteva essere approvata dal Parlamento, in quanto il Governo presentò una ipotesi due anni fa. Anche quella era una normativa che si è ridotta poi a pochi articoli, a due o tre, dopo lo stralcio della parte riguardante la finanza locale per il 1982, che non dava alcun assetto definitivo al problema della finanza locale. Quindi vi è stata e vi è una inadempienza dei governi che si sono succeduti nel presentare un disegno di legge completo ed organico per la finanza locale.

Le norme che sono inserite in questo decreto-legge non solo non consentono di affrontare effettivamente un disegno di bilancio poliennale, ma sono, nel loro complesso, inapplicabili. Inapplicabile è ad esempio l'articolo aggiuntivo 1.0.3, che in parte ripete la normativa già esistente, ed in particolare le norme della legge del 1978, n. 468, aggiungendo semplicemente l'obbligo di redigere contestualmente al

bilancio una relazione previsionale e programmatica avente un orizzonte poliennale, da inviare entro il 15 novembre al consiglio regionale che deve a sua volta formulare osservazioni e restituirla ai comuni entro il 15 dicembre; dopo di che il bilancio viene esaminato con l'aggiunta di questa relazione. È evidente — non se ne parla neppure nella norma che dobbiamo esaminare — che con il primo bilancio che si dovrà redigere, quello da farsi entro il 31 maggio, la relazione poliennale non ci sarà e non ci potrà essere nemmeno per il bilancio che si andrà a redigere (e non si riuscirà probabilmente a farlo) entro la fine di questo anno per il 1984, perchè mancano oggi e mancheranno anche ad ottobre e a novembre gli elementi per la formazione non tanto della relazione poliennale, ma del bilancio stesso. L'unica cosa certa che si conosce oggi è il trasferimento a carico dello Stato. Dovrà essere approvato prima dell'ottobre 1983 il testo che istituisce la nuova imposta comunale sui fabbricati, mentre la determinazione dell'entità dei fondi perequativi è rinviata alla legge finanziaria. Come faranno i comuni e le province entro il 15 ottobre a redigere seriamente una relazione poliennale programmatica, quando non hanno la conoscenza di questi elementi essenziali per la formazione del bilancio?

Queste sono, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, le ragioni per cui, pur sostenendo che si deve affrontare — e ci faremo promotori anche di proposte in questa direzione — la regolamentazione triennale, ci asterremo su questo punto e siamo contrari al modo e al luogo con cui sono stati affrontati questi temi in questa sede.

P R E S I D E N T E . Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sullo emendamento in esame.

F R A C A N Z A N I , *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Esprimo parere favorevole.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 1. 0. 3, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti presentati all'articolo 2:

Al punto 1), *sostituire la parola*: « attribuite », *con le altre*: « di competenza ».

2. 2 ANDERLINI

Al punto 2), *aggiungere in fine il seguente periodo*: « non si tiene conto della eventuale riduzione disposta ai sensi del secondo comma dell'articolo 8 del citato decreto-legge ».

2. 3 IL GOVERNO

Dopo il punto 3), *inserire il seguente*:

« ...) all'ammontare delle somme attribuite a compensazione della minore entrata accertata per l'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili rispetto a quella prevista nel 1982 e non coperta da maggiori accertamenti di altri tributi ai sensi dell'articolo 22 del decreto-legge di cui al precedente punto 1) ».

2. 1 LA COMMISSIONE

Invito i presentatori ad illustrare gli emendamenti.

A N D E R L I N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, qualcuno ha definito lo emendamento 2. 2 da me presentato un emendamento ideologico. In realtà c'è qualcosa di vero in una definizione di questo genere. All'articolo 2 del testo al nostro esame si dice che c'è una serie di somme che l'amministrazione centrale dello Stato attribuisce ai comuni e alle province, si parla perciò di somme « attribuite ». Io propongo di sostituire la parola « attribuite » con le parole « di competenza » e desidero illustrarvene il motivo. « Attribuite » suggerisce l'idea che c'è qualcuno che attribuisce, elargisce, e qualcuno che riceve più o meno passivamente e che quello che è stato attribuito o elargito dal centro alla periferia è la regola, la norma. Supponiamo invece che il centro, nell'attribuire somme spettanti ai comuni e alle province, somme spettanti per il 1981 o per il 1982, abbia commesso un

errore o abbia dato una sua interpretazione dei testi legislativi che negli anni passati sono stati approvati. Ne sono nate in alcuni rari, rarissimi casi, controversie che pendono di fronte alle autorità competenti. Se noi diciamo che per il 1983 valgono le somme attribuite, facciamo cadere nel nulla tutti i tentativi che sono in corso da parte di alcuni comuni e di qualche provincia di far valere le loro ragioni contro le attribuzioni che il centro ha fatto di determinate somme. È molto probabile che l'emendamento in sè non abbia grosso rilievo dal punto di vista economico; per quello che io so controversie di questo genere esistono ma in casi limitatissimi e per somme in alcuni casi quasi irrisorie.

Quello che a me pare doveroso è che noi non dobbiamo adoperare l'aggettivo « attribuite », perchè tale aggettivo stabilisce già il principio che il centro decide e la periferia riceve, incassa puramente e semplicemente quello che il centro decide. Direi, al limite, non mi fraintendete, onorevoli colleghi, che questo attribuire è incostituzionale se è vero che la nostra Costituzione dice che la Repubblica si riparte in regioni, province e comuni e quindi fonda lo stesso concetto di Stato sul principio delle autonomie. Non è certamente in linea con il principio fondamentale, costituzionale, delle autonomie scrivere « attribuite » invece che, come io suggerisco, « di competenza ». Qualche altro collega alla parola « attribuite » avrebbe voluto sostituire la parola « spettanti » che è un modo di vedere la questione dall'altra parte della barricata. Vale a dire, in tal modo si dice che ai comuni spetta qualcosa e lo Stato non può che attenersi a quello che i comuni in qualche modo richiedono. Anche questa, a mio avviso, è una maniera sbagliata di considerare la cosa, è un dare al concetto di autonomie qualche cosa che assomiglia probabilmente alla sovranità, ma sovranità per la periferia nella nostra Costituzione non c'è; c'è il concetto di autonomia. Ecco perchè mi permetto di suggerire di sostituire i due modi di dire, « attribuite » da una parte e « spettanti » dall'altra, con le parole « di competenza ».

Vorrei tanto sperare, onorevole Sottosegretario, visto che è la terza volta che mi capita di sottoporre all'attenzione dei colleghi una questione del genere, che il Governo abbia il coraggio di dire di sì, visto che qui gli oneri, se ci sono, sono modesti. Si tratta soltanto di una questione generale, di principio. Che essa sia collocata all'inizio della nostra legge, signor Presidente e che la maggioranza si ostini a mantenere ferma la parola « attribuite », rappresenta un cattivo modo di iniziare la discussione. Se la maggioranza non è disposta a concedere all'opposizione nemmeno un emendamento di carattere ideologico come questo, non so come ci troveremo quando avremo in discussione emendamenti ben più impegnativi e consistenti.

Queste sono le ragioni che mi hanno portato a formulare l'emendamento.

F R A C A N Z A N I , *sottosegretario di Stato per il tesoro.* L'emendamento 2. 3 si illustra da sè.

B E O R C H I A , *relatore.* L'emendamento 2. 1, presentato dalla Commissione, si illustra da sè. Riguarda l'aumento della differenza ex INVIM.

P R E S I D E N T E . Invito il relatore a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

B E O R C H I A , *relatore.* Sono favorevole all'emendamento del Governo perchè risolve nella sostanza il problema sollevato riduttivamente, dal punto di vista filologico o ideologico, dal senatore Anderlini. Ritengo di non occuparmi di problemi filologici o ideologici (questi ultimi tra l'altro hanno poco rilievo oggi), comunque il problema reale nella sua sostanza, cioè di una differenza tra la previsione e il trasferimento e quindi di un contenzioso probabile tra lo Stato e gli enti locali sulla entità del trasferimento, viene risolto nella sostanza con l'emendamento 2. 3 del Governo, al quale sono favorevole. Inviterei quindi il senatore Anderlini a ritirare il 2. 2. In caso contrario, mi dispiace di dover esprimere parere negativo.

B O N A Z Z I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* B O N A Z Z I . Siccome l'emendamento 2. 3 del Governo ci è stato presentato pochi minuti fa, vorrei interpretarlo assieme a voi ad alta voce, in modo da avere conferma che questa interpretazione sia esatta.

Questo emendamento aggiunge al punto 2) dell'articolo 2 una precisazione. Il punto 2) dell'articolo 2 prevede che le maggiori entrate per avanzo di amministrazione o le entrate *una tantum* dei comuni che chiedono il contributo integrativo possono essere utilizzate per spesa corrente e sono calcolate ai fini della determinazione della entità del trasferimento a carico dello Stato. Il Governo propone di aggiungere — e mi sembra giusto — che non si tiene conto della eventuale riduzione disposta ai sensi del secondo comma dell'articolo 8 del citato decreto e cioè della riduzione che si è fatta l'anno scorso del trasferimento dello Stato a seguito di nuove maggiori entrate. Questo è il significato dello emendamento, che ritengo sia una opportuna precisazione.

P R E S I D E N T E . Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

* F R A C A N Z A N I , *sottosegretario di Stato per il tesoro.* Signor Presidente, come ha già ricordato il relatore, mi pare che l'emendamento presentato dal senatore Anderlini sia superato da quello presentato dal Governo. Il parere del Governo è favorevole all'emendamento della Commissione.

P R E S I D E N T E . Senatore Anderlini, dopo aver ascoltato quanto hanno detto il relatore ed il rappresentante del Governo, intende mantenere il suo emendamento?

A N D E R L I N I . Signor Presidente, non dico che i colleghi hanno detto una bugia, ma una non verità. Infatti, la parola « attribuite », di cui mi pare di aver sufficientemente illustrato la portata ed il significato pratico, filologico ed ideologico, non solo resta, anche se l'emendamento presentato dal Governo è approvato (come probabile), ma viene mantenuta per ben due volte. Con l'emendamento della Commissione all'articolo 2 che propone di inserire dopo il punto 3) le parole: « all'ammontare delle somme attribuite .... », si torna ancora una volta a ripetere quell'aggettivo; nè l'emendamento del Governo sposta in alcun modo quello che avevo precedentemente sottolineato.

Ho tanto l'impressione, signor Presidente, che il nostro sia proprio un dialogo tra sordi; secondo me cominciamo male. Vorrei che i colleghi della maggioranza — che so premuti da esigenze di tempo giustificate e comprensibilissime — in un momento come questo si rendano conto che ci sono anche altre esigenze: quella di avere un confronto serio, impegnativo, non sopra le nuvole. A quanto dico mi si risponde in maniera del tutto evasiva o come se non avessi parlato. Non riesco a comprendere nemmeno le ragioni per le quali alcuni colleghi che io stimo, come il senatore Beorchia o l'onorevole Fracanzani, mi dicono che nell'emendamento presentato dal Governo si è tenuto conto delle ragioni che mi hanno portato a formulare il mio emendamento. Cominciamo male, onorevoli colleghi, se vi comportate in questa maniera! (*Commenti dal centro*). Sarò qualche volta costretto a spiegare i miei emendamenti un pò più diffusamente di quanto non avessi pensato.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 2. 2, presentato dal senatore Anderlini.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2. 3, presentato dal Governo.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2. 1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

P R E S I D E N T E . La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questo pomeriggio con la partecipazione dei Vicepresidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha deciso all'unanimità, ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento, di inserire nel calendario dei lavori della corrente settimana il disegno di legge: « Proroga del termine previsto dall'articolo 114 della legge 1° aprile 1981, n. 121, concernente il nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza » (2212), che sarà iscritto all'ordine del giorno dell'Assemblea — essendo stato deferito alla Commissione competente in sede redigente — per la sola votazione finale.

Mozioni, annunzio

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni pervenute alla Presidenza.

B E R T O N E , *segretario*:

RASTRELLI, PISTOLESE, MONACO, CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, LA RUSSA Antonino, MADONIA, MARCHIO, MITROTTI, PISANÒ, POZZO. — Il Senato,

rilevata la insostenibile situazione dell'Amministrazione comunale della città di Napoli, priva da più mesi di una Giunta e di una maggioranza, dove le posizioni conflittuali tra i partiti — che in forma anomala e con espedienti di basso profilo hanno per il passato consentito la sopravvivenza del Consiglio comunale — hanno raggiunto il punto di non ritorno;

considerato che con l'esito negativo delle ultime votazioni sia stato oltrepassato il limite di ogni possibile attesa nella ricerca di soluzioni politicamente impossibili e che la situazione di eccezionale attrito e di insanabile dissidio determinatasi in seno alla rappresentanza elettiva integri gli estremi di una seria ed attuale minaccia all'ordine pubblico, idonea — anche per le connessioni con i fenomeni di criminalità organizzata — a giustificare lo scioglimento del Consiglio comunale;

ritenuto che con la paralisi dell'Amministrazione risultano totalmente invalidate le funzioni del sindaco Valenzi, cui è stata conferita, per la qualità, la carica di commissario di Governo per la ricostruzione, con ulteriore definitiva compromissione delle iniziative e dei programmi relativi al piano straordinario dell'edilizia, già pregiudicati nell'entità e nei tempi dalla incapacità amministrativa e funzionale della cessata Giunta di sinistra, come pacificamente riconosciuto anche dalle forze politiche che negli anni decorsi hanno sostenuto l'Amministrazione e ne hanno condiviso le responsabilità;

evidenziato che l'interesse della città di Napoli e dei suoi cittadini non può essere sacrificato ulteriormente ad uno squallido ed irresponsabile gioco delle parti, nel cui ambito si inseriscono personalismi, veti incrociati, vendette individuali, con l'effetto di vanificare anche il notevole sforzo finanziario affrontato dallo Stato per consentire presupposti ed iniziative di sviluppo economico e civile della città;

atteso che, nella situazione avanti descritta, sia obbligo legislativo e politico del Governo valutare la sussistenza di « gravi motivi di ordine pubblico » e procedere agli atti dovuti, finalizzati allo scioglimento del Consiglio comunale, tramite il prefetto al quale risulta avanzata, nelle forme e nei modi di legge, analoga richiesta da parte del Gruppo consiliare del MSI-DN al comune di Napoli,

impegna il Governo:

ad assumere senza ulteriori indugi le iniziative tassativamente previste dalle vigenti disposizioni della legge comunale e provinciale, restituendo al popolo di Napoli — dopo breve e necessario Commissariato — la sovrana facoltà di scegliere una nuova

Amministrazione che sia capace di interpretare le esigenze, le necessità, le legittime aspirazioni della terza città d'Italia.

(1 - 00074)

PERNA, BACICCHI, BENEDETTI, BERTI, BOLLINI, COLAJANNI, DE SABBATA, MAFFIOLETTI, ROMEO, TEDESCO TATÒ. — Il Senato,

premesso che per iniziativa dei Presidenti della Camera e del Senato si è proceduto alla raccolta degli studi e delle proposte avanzate sul tema della riforma istituzionale e ad un primo confronto tra le forze politiche sulle proposte di riforma;

considerato:

che il risultato dei lavori dei Comitati costituiti a seguito dell'iniziativa dei Presidenti delle due Camere ha fornito un quadro di ipotesi di adeguamenti legislativi e costituzionali di grande importanza, che richiede approfondimenti, più ravvicinati confronti tra le forze politiche, necessarie selezioni e indicazioni di priorità tra i temi per i quali è opportuna una elaborazione di specifiche proposte;

che la individuazione degli interventi necessari al rinnovamento delle istituzioni deve avere il fine di incidere prioritariamente sui terreni nei quali disfunzioni, inefficienze e deviazioni si sono maggiormente verificate e su quelli per i quali più urgente è la esigenza di aggiornamento in relazione allo sviluppo dei compiti dello Stato e delle sue istituzioni;

che questa attività di studio e di elaborazione, per il carattere stesso del suo oggetto, richiede un impegno comune di tutte le forze che sono state protagoniste del patto costituzionale, sì che non solo le proposte conclusive, ma la stessa definizione dei metodi di lavoro e la determinazione delle priorità siano sostenute da ampio consenso, nel rispetto e nel rafforzamento delle strutture portanti del disegno costituzionale;

che l'attività di studio e di elaborazione non può avere per oggetto questioni e temi che sono già all'esame delle ordinarie Commissioni parlamentari onde evitare interferenze e ritardi su un'attività riformatrice già in atto, potendosi e dovendosi giungere a rapide conclusioni in particolare per quel che riguarda la riforma della Presidenza del Consiglio, la riforma del procedimento penale d'accusa, la riforma delle autonomie locali e la revisione della legge sul *referendum;*

che debbono altresì essere escluse le questioni di natura regolamentare che appartengono alla competenza e sono sottoposte all'esame delle rispettive Giunte del Regolamento delle due Camere,

delibera

di costituire una Commissione speciale di venti senatori, a norma dell'articolo 24 del Regolamento, nominati dal Presidente del Senato sulla designazione dei Gruppi parlamentari in modo da rispecchiare la proporzione tra essi, provvista dei poteri previsti dal Regolamento e dei mezzi di indagine che saranno assicurati con adeguati provvedimenti del Presidente.

La Commissione ha il compito di formulare proposte di riforma costituzionale e legislativa nel rispetto delle competenze proprie degli organi cui è attribuito l'esercizio della funzione legislativa, con i limiti di materia di cui in premessa, e considerando altresì le connessioni esistenti per i singoli problemi tra l'Italia e la Comunità europea.

La Commissione è presieduta da un suo componente, da essa eletto, e dovrà rassegnare le sue conclusioni al Presidente del Senato entro otto mesi dalla sua prima seduta. Nel caso in cui da parte della Camera venga costituita una Commissione avente analoghe finalità, potranno applicarsi — sulla base di opportune intese tra i Presidenti delle Camere — le norme dei Regolamenti che prevedono che le due Commissioni procedano congiuntamente.

In particolare, la Commissione esaminerà e formulerà proposte sui problemi che riguardano:

a) il Parlamento, in relazione alla sua attuale struttura bicamerale e alle proposte per il suo superamento, al numero dei componenti il Parlamento, in relazione alla soluzione che verrà prospettata per la sua struttura, con connesse e conseguenti modifiche da introdurre nella vigente legislazione elettorale delle assemblee politiche;

b) la disciplina del sistema delle fonti legislative, con particolare riferimento alla decretazione d'urgenza, alla delegificazione e al decentramento legislativo;

c) i rapporti tra Parlamento e Governo, con particolare riferimento alla regolamentazione legislativa dell'istituto della fiducia, alle procedure relative al miglioramento della fattibilità delle leggi e ad ogni altro aspetto che non appartenga alla competenza dei Regolamenti delle due Camere;

d) la disciplina delle nomine alla dirigenza degli enti pubblici, con delimitazione e definizione di quelle che competono al Governo, l'individuazione di modalità per scelte idonee a garantire il rispetto di criteri di professionalità e competenza, maggiore incisività del controllo parlamentare;

e) la pubblica amministrazione, l'ordinamento dei Ministeri, l'istituzione di dipartimenti e di amministrazioni, centrali o periferiche, per singoli progetti ed obbiettivi, la disciplina del commissario di Governo, il decentramento di competenze statali e la conseguente riforma degli uffici periferici dello Stato, sulla scorta dell'ordine del giorno già approvato dal Senato sul rapporto Giannini e dei risultati delle ricerche effettuate; la introduzione di regole di trasparenza, di legalità e di efficienza nell'azione di tutti i pubblici poteri, per ciò che concerne sia i processi decisionali che la gestione e l'attuazione delle decisioni; la introduzione di regole per la tutela dei diritti del cittadino e della comunità civile nei rapporti con i pubblici poteri; la riforma del sistema dei controlli interni ed esterni all'amministrazione pubblica, con prevalente ricorso al controllo successivo e con l'istituzione del controllo sui risultati; i raccordi con il controllo parlamentare, le soluzioni di più coerente attuazione dell'articolo 81 della Costituzione;

f) la riforma dell'ordinamento giudiziario, la tutela dell'indipendenza della Magistratura, la responsabilità disciplinare del giudice, l'efficienza nel funzionamento della giustizia, la razionalizzazione e il rinnovamento della sua organizzazione, la disciplina del procedimento giudiziario in rapporto alla certezza dei tempi e alla tutela dei diritti della persona;

g) la partecipazione dei lavoratori alla definizione di piani di impresa e le connesse questioni di partecipazione dei lavoratori e delle loro organizzazioni, delle forze culturali e scientifiche, delle regioni e delle autonomie locali alla programmazione economica.

(1 - 00075)

Interrogazioni, annunzio

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

B E R T O N E , *segretario*:

SIGNORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro degli affari esteri ed al Ministro senza portafoglio per il coordinamento interno delle politiche comunitarie.* — La lotta alla fame nel mondo e gli aiuti ai Paesi sottosviluppati sono esigenze che si avvertono con sempre maggiore consapevolezza e drammaticità.

Ciò premesso, si chiede di sapere:

se risponde a verità che una parte rilevante degli aiuti alimentari inviati dalla CEE e da altri organismi internazionali all'Etiopia, e destinati alle moltitudini che soffrono la fame in quel Paese, vengono in realtà distribuiti all'esercito o esportati in Unione Sovietica a pagamento delle armi che Mosca fornisce al regime di Addis Abeba;

in caso affermativo, se non si ritiene di intervenire con tempestività per porre fine a questa incredibile e mostruosa deviazione.

(3 - 02435)

FERMARIELLO, VALENZA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se, d'intesa con le autorità locali, ha ritenuto di dover adottare una qualche iniziativa per contribuire alla lotta contro l'epatite che, nell'area napoletana, ha assunto pericoloso carattere endemico.

(3 - 02436)

FERMARIELLO. — *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere l'opinione del Governo:

sulla portata del fenomeno di bradisismo in atto nella zona puteolana e sulle conseguenze che possono derivarne;

sulla temuta ripresa dei fenomeni vulcanici del Vesuvio che ha destato vivo allarme nelle popolazioni locali, le quali, in ogni caso, chiedono di essere meglio informate e che venga potenziato, con uomini e mezzi, l'Osservatorio vesuviano.

(3 - 02437)

LA VALLE, GOZZINI, LAZZARI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

quali conclusioni tragga per la politica italiana nei confronti dell'America centrale dall'inaudito crimine commesso dall'esercito del Salvador con l'assassinio di Marianela Garcia Villas, uccisa il 13 marzo 1983 a La Bermuda nell'esercizio e a causa delle sue funzioni di presidente della Commissione per i diritti umani del Salvador;

come intenda onorare la nobile figura della vittima che, per la sua notorietà e per il valore universale della sua azione, su un fronte cruciale e decisivo dello scontro mondiale in atto sulla giustizia e la pace, non appartiene solo al Salvador, nè solo ai credenti, ma è entrata col suo sacrifico nel patrimonio comune di tutti gli uomini;

se, anche alla luce di questa nuova prova della radicale estraneità del regime del Salvador ad ogni criterio di legittimità e ad ogni titolo di rappresentanza del popolo che pretende di governare, non debba il Governo italiano non solo uscire dalla sua apparente equidistanza tra le due parti in lotta nel Salvador, vale a dire regime e popolo, ma anzi revocare l'appoggio che assicura di fatto al potere dominante nel Salvador e se non debba esercitare tutta l'influenza possibile sul Governo degli Stati Uniti perchè sospenda i suoi aiuti militari alla repressione, ritiri i propri consiglieri e comandanti militari e modifichi tutta la propria politica in Salvador e nell'America centrale in un senso favorevole, o almeno non positivamente contrario, al diritto alla vita, all'autodeterminazione e all'indipendenza dei popoli.

(3 - 02438)

LA VALLE, GOZZINI, LAZZARI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

perchè il 26 marzo 1983 è stato vietato a Roma un corteo di solidarietà con il Nicaragua minacciato di invasione;

se sia vero che la ragione è stata quella del contemporaneo svolgersi delle cerimonie dell'Anno santo;

se tale ragione sia plausibile, tenendo conto che una manifestazione contro l'aggressione e la violazione dei diritti umani e politici di un popolo non rappresenta una profanazione dei sentimenti religiosi, ma è anzi uno dei modi per onorarli, non potendosi concepire come santo un anno che veda la prevaricazione della forza e la negazione della giustizia e della pace;

se il divieto alla manifestazione per il Nicaragua significhi una inagibilità politica di Roma per la durata dell'Anno santo, ciò che sarebbe in contrasto con il ruolo civile e spirituale della città.

(3 - 02439)

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

CALARCO. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso:

che, nella notte del 23 marzo 1983, la villa al mare — in località Mortelle di Messina — abitata da molti anni dalla famiglia del dottor Sergio Billé, vice presidente nazionale della FIPE, noto operatore economico della città peloritana, nonchè comproprietario dell'emittente televisiva RTP, è stata devastata da un incendio doloso;

che il 14 settembre 1982 l'esercizio in piazza Cairoli dello stesso dottor Billé aveva subìto un attentato dinamitardo,

l'interrogante chiede l'intervento dei nuclei di polizia antimafia (già peraltro richiesto, il 16 giugno 1982, a seguito dell'incendio doloso che aveva danneggiato l'emittente « Teletirreno » di Milazzo), intervento che si

auspica possa essere svolto, stavolta, in tempi brevi e non differiti.

L'interrogante, infatti, nel riconoscere il fattivo impegno svolto da polizia, carabinieri e guardie di finanza di Messina nel contrastare la criminalità, ritiene che una serie di estorsioni, di attentati dinamitardi e di incendi dolosi possano ricondursi ad unico sofisticato disegno di stampo neomafioso meritevole di approfondimento da parte, appunto, dei nuclei specializzati.

(4 - 03674)

SMURRA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se dura, ancora, l'indifferenza governativa verso il completamento della strada statale n. 106, « Ionica », nel tratto Rossano-Cariati, più volte segnalato alle autorità periferiche e centrali e, da ultimo, allo stesso Presidente della Repubblica;

se è a conoscenza che nel tratto segnalato si verificano incidenti mortali a ripetizione, come l'ultimo del 1° marzo 1983 in cui 5 giovani, di soli 18 anni, hanno perduto la vita in una di quelle curve terribilmente pericolose;

se non ritiene urgente autorizzare l'ANAS ad eliminare tutti quei tratti (curve, ponti stretti, eccetera) che rappresentano le cause della pericolosità quotidiana;

se non considera ormai improcrastinabile reperire i fondi necessari per la definitiva sistemazione di quel tratto della strada statale « Ionica » dell'estrema periferia della provincia di Cosenza.

(4 - 03675)

POZZO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e della sanità.* — Premesso che nei giorni scorsi in provincia di Cuneo sono stati abbattuti oltre 5 mila suini affetti da peste e che il carattere epidemico del morbo sta provocando perdite agli allevatori valutabili in miliardi, si chiede quali provvedimenti il Governo abbia deciso per dichiarare tutto il Piemonte zona di protezione contro la peste africana, provvedimento che farebbe seguito alla decisione assunta la sera di mercoledì 23 marzo 1983 dalle autorità veterinarie della CEE.

Poichè, d'altra parte, qualora tale provvedimento venisse adottato, il commercio di carne suina verrebbe paralizzato in Piemonte per oltre 2 anni, l'interrogante chiede quali provvedimenti di emergenza, a tutela dell'economia piemontese nel settore, il Governo intenda prendere, considerato che la perdita finanziaria potrebbe rivelarsi di enormi proporzioni e che il Piemonte è al secondo posto per la produzione suina, in Italia, dopo l'Emilia-Romagna.

L'interrogante chiede risposta urgente allo scopo di rassicurare gli agricoltori e gli allevatori di vaste regioni del Piemonte dove, allo scopo di prevenire il peggio, si stanno letteralmente distruggendo allevamenti di suini e di animali da cortile e sono state distrutte le scorte di grano, di mais e di paglia, subito dopo il verificarsi della peste nera nella zona.

(4 - 03676)

LA RUSSA Vincenzo. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che il giorno 14 marzo 1983, presso il municipio di Nerviano, si sono incontrati il sindaco ed i rappresentanti dell'Amministrazione comunale di Nerviano, le organizzazioni sindacali, le forze politiche locali e i rappresentanti della Regione Lombardia per esaminare la situazione della Ipisystem s.p.a di Nerviano e Pennabilli ed hanno denunciato la mancanza di ruolo e di prospettive produttive certe dell'azienda che la finanziaria pubblica Italstat da tempo si era impegnata a ricercare nell'ambito del gruppo;

che nel corso della riunione è stata respinta, nel riconoscimento delle potenzialità professionali, tecniche e produttive e delle opportunità di mercato, ogni ipotesi di scorporo, smobilizzo, cessione o sottoutilizzo delle capacità produttive dell'Ipisystem;

che le forze politiche ed istituzionali e le organizzazioni sindacali presenti all'incontro si sono dichiarate disponibili a sostenere, ciascuno secondo il proprio ruolo, un'azione

comune perchè venga accolta la proposta progettuale di risanamento e rilancio produttivo della Ipisystem intesa a salvaguardare le potenzialità e le risorse professionali, produttive ed umane esistenti,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative intendono assumere per risolvere la delicata situazione venutasi a creare all'interno dell'Ipisystem.

(4 - 03677)

FERMARIELLO, VALENZA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

se non ritenga assolutamente necessario procedere a investimenti nel compartimento della Campania per assicurare l'ammodernamento tecnologico e una migliore funzionalità dei servizi postali e delle telecomunicazioni, che debbono tenere conto dello sviluppo della società campana;

se non consideri opportuno impegnare al meglio il personale che oggi appare sottoutilizzato e che, per larga parte, continua a essere assunto, attraverso la legge sul collocamento obbligatorio o per concorso, solo allo scopo di rispondere a meri criteri clientelari e senza tenere in alcun conto le sue specifiche attitudini e qualifiche.

(4 - 03678)

Ordine del giorno per le sedute di martedì 29 marzo 1983

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, martedì 29 marzo, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, recante provvedimenti urgenti per il settore della finanza locale per l'anno 1983 (2195).

La seduta è tolta (*ore 20,20*).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del Servizio dei resoconti parlamentari